

## CIV.

## 2ª TORNATA DI MERCOLEDÌ 25 APRILE 1883

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

**SOMMARIO.** *Seguito della discussione del bilancio di prima previsione per il 1883 del Ministero dell'interno — Sul capitolo 30 parlano i deputati Fornaciari, Zucconi, Cavalletto, Patamia, il ministro dell'interno ed il relatore deputato De Renzis — Approvasi il capitolo 30 — Sul capitolo 31 parlano i deputati Sorrentino, Pierantoni, Curcio, il ministro dell'interno ed il relatore — Approvasi il capitolo 31 — Sul capitolo 32 parla il deputato Coffari, cui risponde il ministro — Approvansi i capitoli dal 32 al 44 — Sul capitolo 45 discorrono i deputati Strobel e Perelli — Risposta del ministro — Approvasi il capitolo 45 — Osservazioni del deputato Strobel sul capitolo 46 — Il capitolo 46 è approvato — A proposito del capitolo 47 parlano i deputati Maffi e Roux ed il ministro dell'interno — Approvansi i capitoli dal 47 al 51. — È data lettura della seguente domanda d'interrogazione dei deputati Merzario e Polti: " I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno e l'onorevole ministro delle finanze intorno ad una nuova servitù così detta di confine, che l'autorità finanziaria vuole imporre su alcuni territori compresi nella zona doganale della provincia di Como — Il presidente del Consiglio si riserva di dire domani se e quando potrà rispondere a questa interrogazione e propone di stabilire il giorno di venerdì per lo scoglimento della interrogazione ieri annunciata riguardante l'Esposizione di Roma.*

La seduta incomincia alle ore 2 15 pomeridiane.

**Capponi**, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata di ieri, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di

**Petizioni.**

3101. I comuni di Montemarano, di Polistena, di Rosarno, di Gioia-Tauro, di Jatrino, di Santa Cristina Aspromonte, di Scido, di Laganadi, di Sant'Alessio, di Froletto della Chiesa di Biace, di Cinquefrondi, di Reggio Calabria, di Gibellina; il presidente del Comizio agrario di Reggio Calabria, ed il presidente della Società di acclimatazione ed agricoltura in Sicilia, fanno voti perchè la Camera respinga il disegno di legge pel riordinamento della imposta fondiaria.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni l'onorevole Lazzaro.

**Lazzaro.** Prego la Camera di dichiarare d'urgenza la petizione n° 2979 con la quale parec-

chi medici governativi, appartenenti al servizio sanitario, reclamano un miglioramento della loro condizione abbastanza precaria. Discutendosi ora il bilancio del Ministero dell'interno, pregherei la Camera di voler rimandare questa petizione alla Commissione del bilancio, affinchè, se lo crede, ne riferisca prima che la discussione del bilancio stesso sia terminata.

**Presidente.** L'onorevole Lazzaro prega la Camera di dichiarare d'urgenza la petizione n° 2979.

Se non vi sono opposizioni, l'urgenza s'intenderà concessa.

(È concessa.)

Poi l'onorevole Lazzaro fa istanza perchè la Camera voglia mandare questa petizione dei medici ufficiali sanitari alla Commissione del bilancio affinchè ne riferisca.

**De Renzis**, relatore. Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole De Renzis.

**De Renzis**, relatore. La Commissione del bilancio non è in questo momento rappresentata che da

pochi dei suoi componenti, ma io m'immagino di che cosa tratta la petizione che raccomanda l'onorevole Lazzaro, e credo che l'articolo al quale essa riferisce è già stato approvato, di modo che nessuna variazione sarebbe ormai più possibile. Se ne potrebbe tener conto nella discussione del bilancio definitivo.

**Lazzaro.** Siccome la Commissione del bilancio dovrà riferire anche sul bilancio definitivo, propongo che sulla petizione da me ricordata, essa riferisca in occasione del bilancio di definitiva previsione; e ciò in conformità della consuetudine ammessa.

**Presidente.** Onorevole Lazzaro, quanto alla consuetudine ed al regolamento c'è una piccola differenza; perchè la consuetudine ed il regolamento vogliono che la Commissione, che esamina un disegno di legge, si occupi d'una petizione appunto quando l'argomento di questa si riferisce al disegno medesimo. Ora qui non vi è argomento che si riferisca ad una legge; si tratta del bilancio, e, per conseguenza, quella che ella fa è una proposta speciale.

**Lazzaro.** Sarà una proposta speciale; ma la Commissione alla quale chiedo sia rimandata la petizione, è pur sempre quella che deve riferire su questo argomento; e se essa crederà che la petizione meriti la sua competenza, ne riferirà alla Camera.

D'altronde, io potrei modificare anche la mia proposta e pregare la Camera, a termini del regolamento, di voler consentire che la petizione in questione sia trasmessa alla Commissione che deve riferire sulla riforma della legge comunale e provinciale.

*Voci.* Sì! sì!

**Presidente.** Sta bene; ed allora, senza che la Camera deliberi, il regolamento provvede, e la Presidenza curerà l'esecuzione del regolamento.

### Congedo.

**Presidente.** L'onorevole Squarcina chiede un congedo di otto giorni.

(È accordato.)

### Seguito della discussione del bilancio di prima previsione pel 1885 del Ministero dell'interno.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione sullo stato di prima previsione del Ministero dell'interno per il 1883.

Ieri la discussione fu interrotta dopo approvato il capitolo 29; passiamo ora al capitolo 30: *Spese per la sanità interna*, lire 60,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Fornaciari.

**Fornaciari.** Io mi sono iscritto per parlare su questo capitolo che concerne le spese di sanità interna, per rivolgere all'onorevole ministro dell'interno una preghiera. Egli nella passata Legislatura, e precisamente nel marzo 1881, presentò un disegno di legge, del quale mi basterà indicare gli scopi principali per mostrarne l'importanza e l'utilità. In quel disegno di legge si provvedeva prima di tutto alla reclusione dei mentecatti, in modo da evitare il pericolo che venisse lesa la libertà individuale, affidando all'autorità giudiziaria il decretare la reclusione dei malati nei manicomi; in secondo luogo si alleviavano in parte i bilanci provinciali dalle spese dei mentecatti; in terzo luogo finalmente si proponeva la istituzione dei manicomi criminali, e si stabilivano alcune disposizioni per garantire la società contro gli imputati assolti per vizio di mente e tuttora pericolosi.

Per quanto riguarda l'ammissione dei mentecatti nei manicomi, si tratta di conciliare due opposte tendenze; quella dei medici ed anche della sicurezza sociale che esige la pronta custodia e cura di quei malati; e quella dei giurisperiti, i quali, preoccupandosi specialmente del pericolo di possibili arbitrî, richiedono minute ed accurate indagini, prima di procedere alla reclusione nel manicomio di un mentecatto.

Circa ai manicomi criminali, non starò a ripetere ciò che egregiamente dissero in altre occasioni gli onorevoli Mancini e Righi sulla loro necessità. Su questo disegno di legge del 1881, ebbe già a riferire alla Camera una Giunta parlamentare, della quale fu relatore l'onorevole nostro collega Buonomo. Questa Giunta parlamentare propose poche e non gravi modificazioni al disegno di legge Ministeriale; il quale ebbe pure il plauso di uomini e di reputati periodici scientifici autorevolissimi; per cui io credo che, se quel disegno di legge fosse ripresentato, non darebbe forse occasione a lunghe discussioni.

Ora un fatto recente avvenuto in Francia ha commossa la pubblica opinione; ed io credo che ciò varrà ad affrettare colà l'approvazione di modificazioni alla legge del 1838, che furono proposte dal Governo fin dal novembre 1882 al Senato francese.

È vero che noi non abbiamo fatti consimili a deplorare; ma pure potrebbe avvenire che anche presso di noi qualche reclusione arbitraria si na-

scondesse nel mistero. Eppoi dobbiamo garantirci per l'avvenire.

Ed io non vorrei, che noi fossimo gli ultimi a provvedere a questo importante bisogno.

In Toscana esiste una legge provvida che affida all'autorità giudiziaria l'ammissione dei malati nei manicomi, ma nelle altre parti del regno o non vi sono disposizioni precise, oppure tutto è rimesso all'autorità di pubblica sicurezza. Io pertanto rivolgo preghiera all'onorevole ministro dell'interno di volere, con quelle modificazioni che crederà opportune, ripresentare alla Camera, il più presto possibile, il disegno di legge sui mentecatti e sui manicomi pubblici, privati e criminali.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Zucconi.

**Zucconi.** Quando ieri in questa Camera si sollevò la discussione sul capitolo 23, che destò tanto interessamento fra di noi, sperava che qualcuno degli onorevoli colleghi che presero parte alla discussione, avrebbe richiamato l'attenzione dell'onorevole ministro dell'interno sopra l'urgenza di ripresentare al Parlamento il Codice sanitario. Siccome ciò non si fece, mi permetto oggi io di farne preghiera all'onorevole ministro con brevisime parole. Anche per questa questione vale l'argomento che ha testè accennato l'onorevole Fornaciari. Un disegno di legge è già stato compilato dall'onorevole ministro dell'interno, e nella passata Legislatura il Senato si occupò lungamente di quel progetto di Codice sanitario.

Non vi sarebbe quindi che dar ripresentare quello stesso disegno di legge, il quale così verrebbe discusso dall'altro ramo del Parlamento e poi potrebbe essere sottomesso alla nostra approvazione. L'urgenza di provvedere è tale che non ha bisogno di essere dimostrata con lunghe parole.

Mi permetto soltanto di richiamare l'attenzione della Camera e del Governo sopra uno degli argomenti che si riferiscono alle disposizioni del Codice sanitario, vale a dire sull'esercizio delle farmacie. Ogni giorno più si fa manifesta la necessità di regolare quell'esercizio per maniera, che la salute pubblica non ne riceva danno.

In vero è necessarissimo ed urgente che si faccia una farmacopea uniforme per tutte le parti del regno; giacchè presentemente si verifica questo inconveniente, che il modo di preparare certi medicamenti attivissimi, come il laudano, le polveri del Dower, alcuni unguenti, moltissime tinture, è diverso da provincia a provincia; e talvolta una goccia di laudano di una farmacia di un certo paese, equivale a molti grammi di laudano di un'altra farmacia in un altro paese; per modo che un

medico nuovo che si trova in una località dove non conosce la farmacopea adottata dai farmacisti locali, non può per nulla calcolare l'effetto che sarà per fare la sua ricetta, ed è dubbioso assai nel formularla. Da qui derivano inconvenienti gravissimi per la salute dei malati.

Un'altra cosa urgentissima rapporto a questo stesso argomento, è la materia delle tariffe.

Noi abbiamo in Italia tariffe diversissime: e non istò a dire se queste tariffe debbano essere abolite o se si debba lasciare alla libera concorrenza di stabilire il prezzo dei medicinali. È una questione che io non intendo di sollevare in questo momento. Dico soltanto che le tariffe che ora ci sono, non sono più compatibili coi progressi della scienza. Nelle provincie dell'ex Stato pontificio per esempio, abbiamo una tariffa che rimonta al 1836. Nelle provincie degli Stati sardi una tariffa che è del 1853, modificata nel 1859, ma più nella forma che nella sostanza.

Così in tutte le altre provincie, all'infuori della Toscana che ha una libertà sconfinata nell'esercizio della farmacia, ci sono tariffe antichissime. In queste tariffe il prezzo dei medicinali non corrisponde più affatto al prezzo attuale, poichè naturalmente i medicinali hanno aumentato o diminuito di prezzo. Poi molti medicinali non vi sono compresi, perchè molte scoperte della scienza, sono venute dopo quell'epoca. Quindi è urgente anche per questo che una determinazione sia presa.

Intanto però, poichè le procedure parlamentari certamente porteranno in lungo l'approvazione del nuovo Codice sanitario, io sarei per fare una preghiera all'onorevole ministro; vale a dire che richiami l'attenzione dei prefetti e sotto-prefetti perchè i Consigli sanitari provinciali e circondariali, invigilino un poco più attivamente sulla qualità e sulla quantità dei medicinali stessi che si somministrano, e sull'osservanza delle tariffe che sono in vigore.

Quindi io riepilogo il mio breve discorso in una domanda e in una preghiera.

La domanda è questa; se l'onorevole ministro dell'interno intenda di ripresentare sollecitamente al Parlamento il disegno di legge sul Codice sanitario: la preghiera consiste in questo, che siano esortati i prefetti e i sotto-prefetti a volere spingere i componenti dei Consigli sanitari provinciali e circondariali, ad esercitare una più attiva vigilanza sulle farmacie.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

**Cavalletto.** Fra i provvedimenti suggeriti dal Governo, e principalmente dal ministro di agricoltura

tura e commercio, per combattere la diffusione della pellagra vi ha quello di fornire alle popolazioni rurali buone acque potabili, sia con aperture di pozzi, sia con derivazioni di acque vive dai pubblici rivoli e canali. In alcune provincie, specialmente nelle pianigiane prossime al mare, dove i fiumi intercettano gli scoli, noi abbiamo un fenomeno, che pare contraddittorio, cioè, nelle stagioni piovose le acque ristagnano in molti luoghi, e nella stagione estiva e calda vi manca l'acqua, perchè nella stagione piovosa i fiumi sono gonfi e non permettono lo scarico degli scoli, e nella stagione estiva, non essendovi derivazioni di acque vive manca assolutamente l'acqua potabile e in molti luoghi i pozzi si rendono asciutti.

Io raccomanderei che, quando fosse possibile derivare, dai fiumi e canali pubblici, sufficienti rivoli d'acqua viva, si concedesse senza scopo fiscale quest'acqua in limiti ristretti, s'intende, a beneficio igienico delle popolazioni rustiche e per l'abbeveraggio degli uomini e degli animali, e si accordasse quest'acqua senza troppe e dispendiose formalità di procedure di concessione, cioè con procedura sommaria in questi casi conforme alla legge. Le rigorose, ordinarie formalità di concessione debbono essere osservate quando la concessione d'acque è fatta per iscopo industriale, d'irrigazione o di migliorie agricole. E qui io debbo richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro dell'interno sopra un fatto non ancora venuto a sua cognizione. In un comune della provincia di Padova, il quale trovasi assolutamente nelle suaccennate infelici condizioni idrauliche, in estate i villici sono costretti a bere l'acqua delle pozzanghere, delle così dette pozze, acqua spesso imputridita.

Un impiegato prefettizio, uno di quegli impiegati che sono zelantissimi anche fuori di proposito, ha posto in contravvenzione alcuni proprietari, e i comuni che avevano aperto un tombino o ponticello per fare scorrere un po' di acqua viva, che defluisce per uno scolo consorziale, e ciò fecero senza punto distrarla dal suo sbocco o recapito finale, che è un fiume, indicato nella concessione di quell'acqua viva. È un caso veramente strano che siasi dichiarata una contravvenzione e che siasi perfino ordinata la demolizione del ponticello, per impedire il beneficio di quella poca acqua viva ad abitanti che assolutamente ne abbisognano per usi puramente domestici e abbeveraggio, e che non è punto tolta o distratta dal suo recapito finale, stabilito dalla concessione. Lo zelo di quell'impiegato veramente non è lodevole. Io raccomando all'onorevole ministro dell'interno di dare a quella prefettura istru-

zioni che siano consone ai benevoli intendimenti del Governo, e per ora non ho altro a dire.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Patamia.

**Patamia.** Io ho domandato di parlare per associarmi ai desideri dei due onorevoli colleghi Fornciaciari e Zucconi. Io credo che l'onorevole ministro dell'interno debba occuparsi seriamente dei manicomi criminali; ormai è una necessità.

In quanto al Codice sanitario, io ripeto ciò che ho detto ieri, vale a dire che, a quest'ora, il Codice sanitario avrebbe dovuto essere presentato a questa Camera ed al Senato. Il Senato a me pare che lo avesse già incominciato a discutere. La farmacopea è rimasta pure sospesa. Io formo parte della Commissione sulla farmacopea, e credo che si possa fare presto la elaborazione del relativo disegno di legge.

Le leggi sanitarie sono oramai di una grande urgenza, perchè l'igiene, come tutti sanno, ha fatto dei grandi progressi. La fisica colle sue applicazioni del vapore, dell'elettricità e del microscopio hanno fatto progredire immensamente questa scienza. L'applicazione del vapore colle macchine ha sgravato di molto le fatiche improbe dei nostri operai; speriamo che la elettricità colla illuminazione possa sostituire il puzzolente petrolio, e il puzzolente gas, che procurano dei danni alla salute per la respirazione dell'ossido di carbonio.

L'applicazione del microscopio oramai ha reso dei grandissimi servizi in questo senso, perchè dei grandi e distinti uomini, quali sono il Pasteur ed il Griessinger, hanno trovato col microscopio una miriade d'insetti, i quali tante malattie producono. Ed oggi siamo giunti al punto in medicina, che tutto è insetti.

I progressi della medicina hanno giovato moltissimo all'igiene. Ed alla medicina è stata di grande aiuto la chimica. Signori miei, la chimica colle sue analisi, colle sue rigorose analisi, è giunta al punto da far conoscere alla medicina la natura e la causa di molti morbi, che erano ignoti, come sono le cause del diabete zuccherino e dell'albuminaria, malattie che oggi sono conosciute e che si possono prevenire mercè l'igiene. Una buona vititazione può benissimo prevenire la fatale albuminaria ed il fatale diabete. La profilassi contro le malattie virulenti e miasmatiche è avanzata di molto. Forse presso di noi non possiamo vedere gli effetti di queste applicazioni, ma negli altri paesi se ne sono veduti dei prodigiosi. Il metodo preventivo contro i miasmi e contro le malattie virulenti oggi è noto a moltissimi medici che si occupano seriamente dell'igiene. L'igiene interna-

zionale è una preoccupazione di tutt' i medici. Ogni giorno assistiamo a Congressi igienici. Il giorno 6 del mese di maggio se ne terrà uno a Milano. Ora io credo che anche in Italia l'igiene debba prendere uno sviluppo serio, come è avvenuto in molti altri paesi.

A questo riguardo bisogna ch'io dica francamente quello che penso. Sarà un'opinione personale ma credo di doverla manifestare.

In Italia non si crede nè alla medicina, nè all'igiene. I medici non sono chiamati se non quando il bisogno è urgente; non ho visto mai che si chiami il medico per avere dei consigli riguardo all'igiene, che si chiami per prevenire il male; no, esso si chiama solo quando la malattia s'impone, per modo che oggi, questi poveri medici non sono nè sacerdoti dei tempi di Mosè, nè i ministri della natura... Per converso, il ciarlatanismo ha preso delle vaste proporzioni.

Non avete che a leggere le quarte pagine dei giornali, per vedere a che punto esso arrivi.

Questa è una grande dimostrazione. Non sono io solo che sostengo siffatta opinione; il nostro egregio relatore, l'onorevole De Renzis, nelle sue relazioni del 1880, 1881, 1882, 1883, ci fa conoscere la sua opinione in ordine all'igiene. Sentite che cosa dice l'onorevole De Renzis: " Fra i molti uomini egregi che si sono succeduti al potere (parla dei signori ministri), quanti di essi si occuparono della igiene come cosa di grave momento? Altre volte lungamente dicemmo di quel che si richiede per garantire la salute pubblica. „ In proposito egli ricorda la idea di Edwin Chadwich emessa al Congresso di Parigi nel 1867: cioè, a dire, quella del bisogno di creare un Ministero di salute pubblica.

Ma io vado più avanti dell'onorevole De Renzis, e dico che in Inghilterra la questione della sanità pubblica preoccupa molto il Ministero. E notate che colà la organizzazione del servizio sanitario è una organizzazione modello, come sono modelli tutte le cose di quel paese tanto avanzato nella civiltà.

Continua l'onorevole De Renzis: " Che cosa potete sperare da un esercito e da una marineria composta di uomini anemici? „

Questa è una gran cosa che ha detto l'onorevole De Renzis. Andate a vedere nei Consigli di leva le riforme che ci sono: c'è un numero immenso di riformati. Almeno questo è ciò che sento dire da tutti, e si dice che le malattie ordinarie le quali obbligano alla riforma, sono lo scrofolismo ed il rachitismo.

L'onorevole De Renzis desidera al pari di me

non un Ministero di sanità pubblica, ma desidera almeno un uomo che diriga il servizio sanitario in Italia. Nell'attuale bilancio del 1883 ritorna alla carica e dice:

" Intanto poichè per incarico vostro, è fatto obbligo al relatore lo esame minuto delle questioni che si attengono al bilancio, doveroso suo compito è il ricordarvi che tuttora insoluti sono i problemi dell'igiene pubblica.

" Voi accorderete le somme chieste dal Governo non dissimili da quelle votate negli scorsi anni, ma è necessario purtuttavia far ricordo che alle prolungate promesse di migliorare tali servizi pubblici, debbano succedere i fatti. „

Io credo che il relatore parli per proprio conto, tuttavia su quello che un relatore scrive, se non v'è il perfetto accordo col ministro, credo vi sia almeno una certa intesa; ci sarà dunque una tacita approvazione.

Io pregherei dunque il ministro di preoccuparsi delle parole del relatore che sono forti ed energiche. Il perchè egli deve occuparsi del Codice sanitario, che è interessantissimo al pari della farmacopea.

Io ho dato una scorsa alla legge comunale e provinciale e non vi ho trovato nulla che si riferisca alla sanità pubblica, od almeno non vi ho trovato cose di qualche interesse. Io credo che il ministro dell'interno, come supremo magistrato della sanità pubblica, debba organizzare il servizio sanitario nelle provincie; imperocchè nelle provincie chi sorveglia i lazzeretti? Chi sorveglia il servizio igienico? Ma non c'è nessuno. Io ricordo che sotto il cessato Governo dell'ex-reame di Napoli, noi avevamo i protomedici, i quali avevano l'incombenza di sorvegliare il servizio sanitario, dovendo perfino ispezionare le farmacie.

Oggi invece non abbiamo più nulla; abbiamo solo un segretario il quale fa il servizio del Consiglio sanitario provinciale, che è un servizio quasi direi *burocratico*, ma non c'è, almeno per quanto io sappia, alcuna sorveglianza.

Io sono proprietario di uno stabilimento di bagni minerali. Ebbene, non è mai venuto nessuno nel mio stabilimento a verificare se quella dei bagni, è veramente un'acqua minerale alcalina, come io dico, oppure è acqua di sapone o acqua comune. Io credo che il Governo sia obbligato di sapere se veramente esiste o non esiste quest'acqua minerale.

Debbo anche parlare dei medici condotti. Questi poveri medici condotti sono i paria della società. Nel mio paese, che pur contiene 9000 abitanti, il medico condotto ha 300 lire all'anno. A

Napoli, città popolosa di più che 500,000 abitanti, i medici condotti hanno dal municipio appena 42 lire al mese. E questi medici sono obbligati a prestare questo servizio: visita agli infermi poveri a domicilio; verifica dei nati; verifica dei morti; igiene e vaccinazione. E sapete, o signori, come è fatta la vaccinazione dai medici di Napoli? Viene fatta nelle sezioni municipali, e poi i medici sono obbligati ad andare a fare la verifica per tutta la città, per vedere se il *pus* vaccino ha dato buoni risultati.

Tutto questo per 42 lire al mese: ecco quali sono le condizioni dei medici condotti di Napoli.

Ora il Governo dice che non spetta a lui di preoccuparsi dei medici condotti; ma io osservo che il supremo magistrato di salute è il ministro dell'interno, e che quindi spetta a lui di imporre delle leggi. La beneficenza in Italia s'impone, perchè molti fanno la beneficenza semplicemente per veder scritto il loro nome sui giornali. Io dunque credo che si debbano fare delle buone leggi e farle eseguire, e che queste leggi debbano essere proposte dal ministro dell'interno che è il supremo magistrato di salute.

Passo ai lazzeretti. Noi non abbiamo in Italia buoni lazzeretti. Ve ne è uno a Nisida, il quale è prossimo all'abitato, ed in tali condizioni da renderlo impossibile.

Si disse che si voleva stabilire un lazzeretto a Ponza; ma ora non se ne parla più.

Io prego l'onorevole ministro dell'interno a studiare questa questione dei lazzeretti. Noi ne abbiamo uno modello alle spalle, a Malta; si potrebbero quindi stabilirne da noi su quel modello; se ne potrebbe costruire uno nell'Adriatico, ed uno altro alla Spezia.

**Depretis, ministro dell'interno.** Alla Maddalena.

**Patamia.** Anche alla Maddalena.

Bisogna pensare una buona volta a venire in sollievo della misera condizione dei disgraziati medici condotti, i quali tutti i giorni non fanno che porgere le loro lagnanze e domandare che venga migliorata la loro posizione.

Io mi riepilogo.

Bisogna che il ministro dell'interno abbia presso il suo Ministero un individuo il quale se ne intenda d'igiene, altrimenti non si va avanti, bisogna che il capo della sanità pubblica sia un uomo all'altezza del suo mandato; questa è la prima cosa. Bisogna poi che le provincie abbiano i loro ispettori, come c'erano nell'ex reame di Napoli, conosciuti col nome di protomedici.

Si deve pensare alla farmacopea e tariffa relativa.

I farmacisti, a Napoli, hanno tutti prezzi diversi, e che alcuni di essi per i smodati prezzi e vasta clientela mantengono carrozza con vari cavalli e si prendono lo svago di andare alle corse col tiro a quattro.

Ed io, medico, non guadagno la quinta parte di quello che guadagnano i farmacisti! Io sgobbando e curando un ammalato corro pericolo di pigliarmi una malattia sifilitica, ed andarmene al Creatore, ed essi invece, stando seduti si guadagnano una fortuna. Questa è la questione.

Dunque, riepilogando, qual'è il bisogno che noi abbiamo?

Che ci siano degli ispettori nelle provincie i quali abbiano l'incarico di esaminare, ispezionare gli ospedali, i lazzeretti e tutti gli stabilimenti di tal genere. Ecco qual'è il mio desiderio.

E per questo è indispensabile una legge.

Bisogna obbligare i comuni a dare ai medici condotti un compenso regolare da poter far fronte ai loro bisogni.

Spero che il ministro dell'interno colla sua elevata intelligenza, col suo buon volere, colla sua operosità, prenda amore per l'igiene, perchè, me lo permetta, pare che finora sia stato un po' afflitto dalla malattia del paese, quella cioè di non amare la medicina, nè l'igiene. Terminerò ora il mio discorso facendo un elogio all'onorevole relatore il quale si mostra molto appassionato per l'igiene.

Io lo stimavo moltissimo come buon militare e come letterato: adesso lo stimo il doppio, perchè ama molto l'igiene, e la sua bella fisionomia lo dimostra. (*ilarità*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

**Depretis, ministro dell'interno.** Gli oratori che hanno parlato su questo capitolo 30 del bilancio hanno toccato due argomenti gravissimi, quello cioè dell'istituzione, per legge, legge molto desiderata, dei manicomi civili e dei manicomi criminali e quello del Codice sanitario, del quale furono concordi a chiedere che sia affrettata la presentazione.

Sul primo argomento furono già presentati alla Camera diversi disegni di legge; e sopra quello che io stesso ebbi l'onore di presentare, voi già avete una dotta relazione del nostro collega l'onorevole deputato Lucchini Odoardo. Ma il disegno di legge non potè essere discusso. La Camera sa che in questa legge è anche interessato il ministro di grazia e giustizia, e che sopra alcuni

punti, che l'onorevole Fornaciari credeva poco importanti, e riguardo ai quali io riservo la mia libertà di giudizio, la Commissione ed il Ministero non furono in perfetto accordo. Io ebbi cura di riesaminare il disegno di legge, di compulsare la legislazione e la giurisprudenza di altri paesi e di interrogare anche gli uomini più competenti nella materia.

Gli studi sono oramai compiuti e questa mattina stessa mi fu assicurato che il disegno di legge sui manicomi civili e criminali potrà essere fra breve presentato alla Camera, onde, tenuto conto del lavoro già fatto, io spero che questa riforma potrà essere compiuta fra poco tempo.

Con queste dichiarazioni io spero di aver soddisfatto l'onorevole Fornaciari.

Anche più grave, mi si permetta di dirlo, è il secondo argomento, quello del Codice sanitario, che io mi permetterò di chiamare con un altro nome, perchè, secondo me, dovrebbe essere il codice della pubblica igiene.

È verissimo che su questo argomento furono presentati diversi disegni di legge, e che anzi di uno di questi si è fatto una lunga discussione nell'altro ramo del Parlamento.

Ma, a dir vero, avendo io dovuto occuparmi di proposito di questo che io pure riconosco essere uno degli uffici più importanti attribuiti al Ministero che ho l'onore di reggere, ho osservato che quel disegno di legge era ben lungi dal soddisfare ai bisogni della pubblica igiene, alle necessità della età nostra.

Per mostrare in una piccola parte, che si collega coll'amministrazione comunale e provinciale, i miei intendimenti intorno all'ordinamento degli ufficiali preposti alla pubblica igiene, io ho adombrato nella relazione sulla legge comunale e provinciale la idea che i medici condotti dovrebbero essere legati come agenti, per così dire, mi sia permessa questa espressione, che il Governo tiene sparsi in tutto lo Stato per vigilare sulla pubblica igiene, e dovrebbero, come fu già un tempo in diverse provincie d'Italia, essere legati con una magistratura provinciale, alla quale dovrebbe essere assegnato un personale competente.

E veramente riconosco anch'io che i Consigli provinciali di sanità, nei quali gli elementi tecnici, cioè i medici, non entrano che come segretari o relatori, non soddisfano interamente a tutti i bisogni che riguardo alla pubblica igiene hanno le nazioni moderne.

Questo lavoro è oggetto di uno studio già condotto molto avanti, nel quale io, non esito a dichiararlo qui, poichè non amo farne mistero, sono aiu-

tato dall'onorevole nostro collega Bertani. Spero che questo lavoro sarà terminato fra non molto e che riuscirà un lavoro importante e utile, perchè fondato sopra indagini fatte in molte provincie appunto per raccogliere notizie di fatto e trarne i criteri direttivi delle leggi tutrici della pubblica igiene. Queste leggi dovranno essere informate al concetto che io ho espresso dicendo che il Codice sanitario dev'essere il Codice della pubblica igiene.

Esse dovranno pertanto non solo aver riguardo alle malattie, ed alla loro profilassi, ma, ciò che più importa, dovranno mirare alla prevenzione delle malattie, mediante le regole di una razionale e provvida igiene.

Potrei dare maggiori spiegazioni, ma questo è un argomento tanto vasto, che mi condurrebbe a parlare troppo a lungo; dirò soltanto che certamente si dovrà studiare anche l'argomento dei lazzeretti, poichè, si può dire che in Italia ne manchiamo.

Del lazzeretto di Nisida l'onorevole Patamia, che è napoletano, ben sa quanti furono gl'inconvenienti che apparvero quando venne il momento di servirsene: egli certamente ricorda quanti reclami abbiano fatto quelle popolazioni e le loro rappresentanze.

Si reclamava, e giustamente, perchè numerose persone, sospettate come infette di un morbo contagioso, fossero rinchiusi in un lazzeretto, dal quale era difficilissimo impedire, o quanto meno era abbastanza giustificato il timore che non fosse possibile impedire, che il morbo, da questo centro d'infezione, si comunicasse ad una popolazione numerosa ed agglomerata come quella di Nisida.

Anche su questo argomento, il Governo penserà e provvederà.

Poichè gli onorevoli Zucconi e Cavalletto hanno fatto due raccomandazioni al ministro, io ne terrò conto; e darò istruzioni agli agenti che dipendono dal Governo, perchè l'esercizio delle farmacie sia fatto in conformità delle leggi vigenti; e perchè si abbia riguardo a favorire i desideri di alcune popolazioni rurali, per provvedersi di acqua potabile, di cui in alcune stagioni hanno grandemente difetto. Ma certo l'onorevole Cavalletto sa pure che le derivazioni d'acqua sono regolate dal demanio e non da me: e vi sono anche implicati gl'interessi dei terzi. Se l'autorità autorizzasse talvolta, e non si limitasse in alcuni casi a chiudere un occhio, e anche tutti e due (è questo un peccato veniale), incontrerebbe una responsabilità; sia perchè infrangerebbe la legge e verrebbe a ledere gl'interessi

del demanio; sia perchè toccherebbe gl'interessi dei terzi, verso i quali sarebbe responsabile.

Ma, come ho detto, nei limiti del possibile questo sarà fatto.

Questo dell'acqua potabile è uno degli argomenti più importanti; e dovrà essere oggetto di disposizioni le più precise e severe del Codice della pubblica igiene.

Io chiedo a coloro che hanno esaminato il Codice sanitario che è già stato discusso, se vi abbiano trovata una sola disposizione intorno a questo argomento.

Ora quando noi abbiamo, non solo il diritto, ma il dovere di impedire che i morbi contagiosi vengano ad affliggere la società civile, e poichè ci permettiamo di stabilire quarantene e lazzeretti, e in molti modi poniamo vincoli alla libertà individuale, ci dovrà pure essere lecito di provvedere per legge alla sufficienza e alla salubrità delle acque, principalmente per le popolazioni rurali, le quali per questo riguardo sono spesso in condizioni difficilissime. La legge deve fornirci il mezzo, per quanto lo può, di togliere questo grande fomite d'infezione e di malattie.

Io mi limito a queste osservazioni; e credo di avere manifestato abbastanza chiaramente il pensiero del Governo in questa questione.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**De Renzis, relatore.** Io mi risparmio i ringraziamenti all'onorevole Patamia per il cortese giudizio da lui manifestato sulla mia relazione. Quanto alle espressioni gentili per la mia persona io gli potrei dire che forse le qualità igieniche ch'egli riscontra nel mio fisico, qualità che hanno tanta attinenza col capitolo 30, dipendono dall'aver saputo evitare i capitoli precedenti. (*Narità*)

Intanto a me corre l'obbligo, avendone già fatto cenno nella relazione, di confortare il Governo nelle buone disposizioni che ha dimostrato di avere, a proposito della pubblica igiene, per mezzo delle parole dell'onorevole ministro Depretis.

La questione sollevata dall'onorevole Zuconi riguardo alle farmacie è veramente degna dell'attenzione del Governo. Noi in Italia usiamo moltissimi prodotti farmaceutici, i quali hanno un prezzo elevato, epperò sono per l'appunto quelli sui quali la frode si fa più volentieri. Non parlo che del chinino, per esempio, che per i nostri contadini affetti da febbri è una vera manna. Ora, per esperienza personale posso assicurare l'onorevole ministro dell'interno che le lagnanze dei medici condotti delle provincie da me co-

nosciute riguardano tutte la poco sufficiente garanzia che il chinino venduto al contadino sia di qualità corrispondente al prezzo.

E io comprendo, le risposte di un prefetto cui io muoveva lagnanza perchè facesse visitare le farmacie dei comuni rurali. Egli rispondeva: ma io non ho mezzi per far visitare le farmacie della mia provincia; e di questa impossibilità ho dovuto poi persuadermene, poichè come relatore ho potuto vedere che per queste visite si spendono in tutto il regno 3000 lire!

**Di San Donato.** Ma ci sono i visitatori provinciali a spese della provincia.

**De Renzis, relatore.** Va bene, quando una provincia è come quella di Napoli, la quale è tutta racchiusa in piccolissima cerchia; ma quando si tratta di provincie come quella cui io appartengo, dove occorrono cinque ore di ferrovia per traversarla da una parte all'altra e dove non c'è che una sola ferrovia e per conseguenza il transito è lunghissimo e disagiato, naturalmente il potere centrale della provincia non si irradia con abbastanza efficacia.

In quanto ai lazzeretti, io ricordo all'onorevole ministro dell'interno che due o tre anni or sono, quando nacque il timore che l'Italia potesse avere la visita di quel morbo asiatico tanto temuto, il ministro dell'interno cercò spaventato il posto dove fare il lazzeretto; e si trattava di spendere molte migliaia di lire, che poi fortunatamente non furono più necessarie. Allora io mi permisi di suggerire al Governo una idea la quale potrebbe certamente attuarsi senza grave spesa; ed era questa: di formare cioè nel Mediterraneo un lazzeretto internazionale. Chiedere ai Governi interessati di Europa un concorso per poter stabilire in un'isola del Mediterraneo un lazzeretto comune, il quale sarebbe sempre il punto di approdo dove i legni provenienti dall'Oriente, contro ordinario d'infezione, potessero fare la prima sosta e ricevere la visita di libero passaggio.

Questo sarebbe per l'Italia un vantaggio immenso e costerebbe certamente poco, poichè la spesa sarebbe divisa dagli altri Governi di Europa.

Quanto ai manicomi criminali riconosco che è urgente la presentazione e la discussione di un'apposita legge.

E ricordo pure all'onorevole ministro che nel prossimo anno a Roma è indetto un Congresso penitenziario. Ora io credo che l'Italia potrebbe mostrare ai rappresentanti degli altri Stati d'Europa convenuti in Roma, se il Governo oggi pensasse seriamente alla legge dei manicomi criminali, un perfetto manicomio criminale.



Credo che questo sarebbe un modo per metterci al livello degli altri paesi civili d'Europa. Detto questo, spero che l'onorevole ministro manterrà la promessa che ha data.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

**Cavalletto.** La risposta datami dall'onorevole presidente del Consiglio mi affida che le istruzioni che darà ai prefetti corrisponderanno alle mie raccomandazioni.

Nel caso speciale, a cui io ho accennato, posso assicurare l'onorevole presidente del Consiglio che non è minimamente lesa l'interesse dei terzi, e che non è neppure sostanzialmente violata la legge delle pubbliche derivazioni: se ne è fatto una questione grossa per lo zelo indiscreto di un impiegato, il quale pare abbia piacere di ostentare autorità dando molestia e incomodo ai cittadini.

**Presidente.** Verremo ai voti.

Capitolo 30. Stanziamento, lire 60,000.

(È approvato.)

*Spese per la pubblica sicurezza.* — Capitolo 31. Servizio segreto, lire 1,050,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sorrentino.

**Sorrentino.** Leggendo la relazione elegante del nostro onorevole relatore, trovai una frase la quale scosse un poco l'animo mio, perchè è molto grave. La frase è bella, ma rileva tutta la situazione nostra interna, ed uno dei principali argomenti della pubblica amministrazione.

L'onorevole De Renzis si esprime in questo modo: l'Italia possiede un terribile *stock* di malfattori, e su di questi richiamo l'attenzione della Camera, circa 80,000 carcerati, 116 mila ammuniti, oltre i domiciliati coatti.

Capirete bene che formano una cifra di circa 200,000 malfattori, che voi dovete considerare come una specie di esercito di prima linea, del quale in qualche circostanza grave noi potremmo averne paura. E lo stesso onorevole relatore faceva notare quasi come un privilegio triste dell'Italia quello di avere tutta questa massa di malfattori.

Inquantochè, fatte le debite proporzioni, nessuna delle altre civili nazioni d'Europa ha relativamente tanto numero di delinquenti. Io credo che gl'italiani debbano sentire rossore di questa nostra speciale condizione.

**Pierantoni.** Domando di parlare.

**Sorrentino.** Ora avendo visto che nessuno si è occupato questa volta, in questa occasione, di una cosa così grave, cioè di trovar modo di diminuire questo patrimonio così triste, odioso e vergognoso, ho pensato di portarvi l'opera mia, sol-

levando la questione o sollevandola in un punto, dove forse le mie parole potrebbero essere un po' più efficaci e più utili.

Le cause di tutto questo male che deploriamo sono parecchie; principalissima credo sia la questione morale ed economica; ma le metto da parte, perchè ce ne sono delle più dirette, e sono queste.

I reati che si commettono non hanno una sufficiente e pronta punizione. Ciò dipende da due circostanze; la prima è che il reato commesso non è poi seguito dalle autorità, a cui spetterebbe, in tutto le sue conseguenze; e spesso la prova del reato medesimo scompare. La sicurezza pubblica denuncia il reato, fa i suoi elenchi e li manda, arresta, quand'occorre, il reo; ma poi le prove del reato spesso scompaiono, perchè questa sicurezza pubblica non continua ad indagare, ad adoperare l'opera sua affinchè sia accertato il reato, onde possa somministrare poi alla giustizia penale, dare cioè all'istruttore penale quegli elementi, i quali sono pur necessari per potere condannare un reo.

Dalla parte della magistratura vi sono anche molte cose a lamentare. Poca attitudine nel formare le istruzioni; tempo lunghissimo per punire il reo; indulgenza che domina troppo nei nostri tribunali, nelle nostre preture. (*Movimenti — Interruzioni a bassa voce*) Come? Questa è la verità.

**Presidente.** Ma prego di non interrompere!

**Sorrentino.** Sicuro, questa è la verità.

Ora il fatto è questo, che punizione pronta non ci è, che spesso, scomparendo le prove, il reo è assolto.

E vi è ancora un'altra cosa, che è stata deplorata tante volte nella Camera, ed è il porto delle armi insidiose.

**Depretis, ministro dell'interno.** C'è il nuovo disegno di legge che provvede anche a questo.

**Sorrentino.** Ci sarà la legge che verrà, ma intanto le rivoltelle lavorano. E questo influisce potentemente nell'accrescere i reati.

Ma vi è ancora un'altra parte da considerare, della quale qui intendo specialmente di occuparmi ed è l'azione preventiva dei reati. La quale azione preventiva, se fosse bene adoperata, diminuirebbe i reati, e, non solo diminuirebbe i reati comuni, ma ancora tanti altri reati non comuni, ma che sono punibili: ora, istruzione preventiva per questi reati non c'è.

Io concepisco la sicurezza pubblica come l'occhio di Dio, che penetri dappertutto, che spii ciò che si fa, ciò che si muove. Quando comincia a prepararsi un reato, quando cominciano i primi atti, si è allora che la polizia deve accorrere, si è

allora che essa deve soffocare, deve impedire che il reato si compia. Ora, se ci fosse realmente una polizia seria, bene organizzata, che avesse i mezzi per poter fare tutto questo, io credo che una buona parte dei reati che deploriamo, diminuirebbero.

Ritongo, ossia ripeto, che non sono questi tutti i provvedimenti che occorrono per ridurre il grosso numero dei malviventi che abbiamo.

**Di San Donato.** Le armi insidiose.

**Sorrentino.** Io mi aspettava che l'onorevole Depretis, il quale mette mano a tutto riformare, ci presentasse un nuovo disegno di legge sulla sicurezza pubblica, un nuovo ordinamento organico della pubblica sicurezza il quale fosse efficace, ma mi pare che tutto questo per ora rimanga allo stato di desiderio.

Ci saranno nella nuova legge proposta provvedimenti nuovi, un organismo nuovo capace di provvedere a tutti i casi ordinari e straordinari di turbamento della pubblica quiete? Ma non vi è di certo. In ogni modo lo vedremo; quello che mi preme per ora si è che almeno i mezzi che oggi abbiamo, sieno adoperati per lo scopo cui sono destinati.

Uno di questi mezzi potenti sono le spese segrete che il Parlamento vota. Ora io so che gran parte di queste somme sono distratte ad altri usi e che solo una minima parte si adopera per scuoprire i reati.

Spesse volte ho chiesto che cosa si dà di spese segrete ad una delle sezioni di Napoli, che pure è una grande città. Ogni sezione di questa città ha da 50 a 60 mila abitanti, o sento che ad ogni sezione è assegnata la somma di 25 a 30 lire al mese!

Immaginate che polizia segreta si può fare con una somma così esigua. Pei paesi distanti dalla città si dà nulla; quindi, quando occorre una somma per spese segrete, bisogna ricorrere al prefetto, bisogna essere autorizzati, quasi che il malfattore debba aspettare per essere colpito.

Questo sarebbe ancor poco; ma spesso accade che un funzionario di sicurezza pubblica debba andare da un paese ad un altro per iscuoprire qualche reato, per andare ad arrestare qualche delinquente; orbene mancano i mezzi di trasporto, bisogna che ci vada a piedi, e se vuole adoperare un veicolo qualunque, deve rimetterci della saccoccia sua; oppure deve fare un rapporto per chiedere questo mezzo di trasporto. E allora io mi sono domandato; a che cosa servono questi fondi segreti? Perchè stanziare in bilancio 1,600,000 lire? Io, facendo un conto così all'ingrosso, ho visto che tutti questi fondi segreti che noi diamo non

vanno tutti e direttamente al loro scopo; perchè, se vi andassero, gli effetti sarebbero diversi: si vedrebbe un numero minore di reati e si potrebbe star più sicuri.

Se è così, perchè non si trova modo di garantire la Camera, di garantire il paese che queste somme, per uso della pubblica sicurezza, siano adoperate realmente per quel fine santissimo per cui sono stanziare?

Io dunque aspetto che mi si dia qualche schiarimento su questi fondi per vedere se m'inganno o se ho ragione, e mi riservo di rispondere.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Pierantoni.

**Pierantoni.** L'onorevole De Renzis, come relatore del bilancio, ha trattato un argomento che certo dovrà riprendere un posto privilegiato nei nostri lavori parlamentari, ha trattato cioè l'argomento della trasformazione del sistema penitenziario in vista della imminenza di un nuovo Codice penale, il quale darà un sistema penale ed una scala unica di pene alle diverse popolazioni italiane. E parlando da questo solo punto di vista della imperfezione e della insufficienza dei locali, ha citato una cifra in blocco, che da antico commerciante ha chiamato *stock* ed ha scritto che in Italia ci sono 70 mila detenuti. L'onorevole Sorrentino è venuto invece a dirmi: che si hanno 70 mila malfattori di cui dobbiamo arrossire tutti innanzi allo straniero. Ciò ascoltando, ho domandato di parlare per rettificare la verità delle cifre. Dico intanto all'onorevole Sorrentino che, se ci fosse da arrossire, noi italiani soffriremmo tale onta, perchè non siamo usi a chiudere le porte e le finestre delle nostre case agli stranieri; se pecchiamo, pecchiamo di ben altri torti e debolezze.

Sono a rettificare le cifre. Se l'onorevole Sorrentino si fosse compiaciuto di leggere l'allegato A alla relazione, avrebbe veduto che l'onorevole De Renzis ha chiesto alla direzione delle carceri una statistica speciale in cui il numero dei detenuti è diviso secondo la pena alla quale sono condannati; ed avrebbe veduto altresì che al 31 dicembre 1880 i condannati ai lavori forzati a vita, ai lavori forzati a tempo, alla reclusione, alla relegazione, al carcere, alla custodia, ecc., rappresentavano diverse cifre che sommavano soltanto a 17,716 condannati.

In una seconda parte della statistica è trascritta la cifra di 37,983 detenuti nelle carceri giudiziarie circondariali, succursali e mandamentali degli adulti e minorenni, dei detenuti nelle carceri circondariali e mandamentali, e infine un'ultima cifra di 4000 rappresenta la popolazione dei minorenni ricoverati nelle case di custodia e dei riformatori.

Le carceri circondariali giudiziarie e mandamentali racchiudono una popolazione di 37,983 detenuti, che sono giudicabili, e che, anche se condannati, non sarebbero mai da dirsi malfattori, perchè appartengono a quella schiera infinita di colpevoli di delitti e contravvenzioni di lievissima imputabilità, tali che anche dopo la necessità di una pena, non cadono in infamia, escluso il dolo gravissimo che costituisce il carattere del malfattore.

Vedrà poi l'onorevole Sorrentino come vi sia una cifra di 4051 giovani, che sono nelle case di custodia e nei riformatori, i quali il legislatore più che punire, ha il dovere di educare.

Esaminate dunque tutte le cifre della Commissione del bilancio secondo ciascuna serie di detenuti tanto giudicabili, quanto giudicati, credo che l'Italia non abbia da arrossire, e che lo stato della nostra popolazione carceraria non sia così allarmante. Questa verità risulta ancor più lucida se vogliamo tener conto di molti fatti, cioè, delle perturbazioni politiche, dei fatti dolorosi del brigantaggio, delle gravi condizioni economiche passate e delle imperfezioni dei nostri stabilimenti penali repressivi. Noi possiamo dire che per quanto si sia speso per migliorare i locali delle prigioni, abbiamo ancora tale deficienza di locali, per cui perdura lo scandalo deplorabile di condannati di diverse specie insieme confusi, di minorenni che vivono coi maggiorenni, di giudicabili confusi con condannati; non abbiamo la separazione. Abbiamo inoltre anche il danno del carcere preventivo.

Il relatore volle studiare le statistiche nostre in confronto con quelle di altri paesi. È cosa difficilissima il leggere una statistica, interpretarla e raccoglierne insegnamenti. Sarà sempre difficile questo paragone, quando manca la identità di istituzioni. L'Inghilterra ha certamente un numero minore di condannati e di detenuti, che si deve alle sue istituzioni perfettamente liberali molto più delle nostre. Noterà l'onorevole Sorrentino che in Inghilterra il carcere preventivo non si ammette con larghezza; esso non può durare che un periodo limitatissimo di tempo. Chiunque è tradotto dinanzi al magistrato locale, solo che si dichiara reo e confesso, abbrevia l'istruzione del processo, riceve la sua pena sollecitamente, e va a scontarla. Nella legislazione inglese abbondano le pene pecuniarie.

Io ammetto che molte sono le cagioni dell'aumento della nostra popolazione carceraria. Non è questo il tempo di indicarne tutte le cause, ma la prima di esse è la lunga ed incerta azione della

giustizia correzionale; giustizia correzionale che è dannosa per la corruzione che opera, facendo giacere molti imputati in carcere per un tempo maggiore della pena, per la nessuna efficacia preventiva che ha, poichè si perdono tre, quattro o cinque anni prima che le cause vengano giudicate per reati correzionali.

Oltre a questo difetto della giustizia penale vi è poi un vizio proprio del paese. In tutti i paesi civili, nel Belgio, nell'Olanda, nell'Inghilterra la carità privata soccorre col sistema della protezione coloro che hanno scontata la pena; da noi invece c'è un pregiudizio, per cui chi esce dal carcere diventa un derelitto, un maledetto, a cui ciascuno si guarda bene dallo stringergli la mano.

Da noi la carità si manifesta o sotto la forma superlativa di spese di culto o con l'altra dei quadri plastici, ma fa difetto quel carattere di carità continua, permanente, che sarebbe più proficuo.

Da noi non è largamente in uso il sistema dei Comitati di protezione per trovare lavoro a quei poveri disgraziati che escono dal carcere. Da ciò ne viene che chi è uscito da un giorno o due dalla prigionia, cerca di delinquere un'altra volta, per ritornare in prigione.

Chi ha avuto in pratica per qualche tempo la materia penale, può citare gran numero di questi casi. Si ruba un pane al fornaio, si commette un piccolo furto per ritornare in prigione, dove se si ritrova la cattiva società dei delinquenti, si trova pure un pane certo per quanto disonorante.

Ma si è fatto qualche cosa dalla Sinistra per migliorare questa condizione di cose? Furono presentate leggi importanti al Parlamento, che disgraziatamente non furono votate.

Ricordo, per esempio, che furono stralciati dal Codice penale nel 1877, i due o tre articoli relativi alla liberazione condizionata dei condannati. L'onorevole Mancini voleva sostituire al cattivo o confuso esercizio del diritto di grazia, per cui sappiamo che al Ministero di grazia e giustizia vi sono per certo, migliaia e migliaia di domande di grazie raccomandate; il sistema della liberazione condizionale dei condannati, sistema per mezzo del quale l'istesso condannato può rendersi meritevole della grazia per la sua buona condotta senza ottenere irrevocabile remissione della pena. Quella legge che avrebbe alleggerito il bilancio dell'interno di una grande quantità di detenuti, quella legge che avrebbe moralizzato il diritto di grazia, rendendola il premio dell'uomo emendato, non fu approvata.

Ricordo eziandio che nel programma giudiziario delle riforme della Sinistra si propose il giudizio per scabini, per uomini probi, per giurati correzionali e noi non sapemmo condurre a termine queste riforme della legislazione della giustizia penale. Ci esaltiamo, popoli meridionali, ne' giorni dei grandi Congressi, applaudiamo a deliberazioni di salutari riforme, ma non sappiamo perdurare nell'opera paziente di tradurle in leggi.

E qui mi permetto di indicare una grande opera di civiltà che bene potrebbe fare lo stesso Parlamento in questa materia. Nei regolamenti carcerari è scritto che il deputato, esibendo la medaglia, può entrare a visitare le carceri.

Orbene, se ciascuno di noi cominciasse dal visitare le carceri mandamentali, le giudiziarie e i luoghi di pena; creatosi un Comitato permanente nella Camera, senza differenza di partiti, perchè i partiti oramai non sappiamo più a qual punto cardinale trovarli, fattosi ciascuno membro di una Commissione inquirente, porti qui le notizie delle speranze di quegli infelici, dei bisogni delle prigionie, delle necessarie riforme; allora vedremo acquistato in breve tempo un grande materiale di studi acquisito al Parlamento.

Potrei su questa materia ricordare tante e tante altre riforme ideate, ma non lo voglio fare perchè debbo mantenere la promessa di essere breve.

Credo però, di avere fatto tranquillo l'animo dell'onorevole Sorrentino dicendo che l'Italia non ha da arrossire, perchè attraverso alla sua vita affannosa e al suo cammino trionfale per redimerci da servitù ha risolto tanti problemi, e anche in quello della criminalità si trova in miglior condizione degli altri paesi, atteso che il potere legislativo fece una serie di leggi penali, piene di reati di convenzionalismo politico e prodotti dalla nostra triste condizione finanziaria che aumentano il numero dei condannati.

Per esempio, l'abolizione del corso forzoso, sapete che farà? Farà scomparire in proporzione grandissima il numero dei falsi monetari. Quando lo Stato si trovò nella condizione di dover creare la moneta di carta, i falsificatori colla fotografia e colla litografia aumentarono immensamente. Oggi che per falsificare le monete bisogna impiegare un capitale una parte di oro, o di argento ed altre materie di lega, siate certi che i falsi monetari diminuiranno di molto.

E che cosa dire di quella terribile legge dell'ammonizione, per cui all'uomo sospetto si dà il carcere, e nel carcere egli trova la scuola della corruzione, acquista la pubblica vergogna, talchè lo Stato stesso accresce gli uomini da eliminarsi dalla

libera società. Quando poi guardo le condizioni dell'Italia, io mi lodo, che mentre molti e molti paesi sieno costretti ad aver paura di molte associazioni segrete e del barbaro uso della dinamite o di altre materie esplodenti, la stessa ignoranza degli italiani è un fattore negativo di questi grandi reati che perturbano la società, la proprietà o l'esistenza degli Stati. *(Bene!)*

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Curcio.

**Curcio.** Io non avrei voluto parlare su questo capitolo, e mi riservava di esporre alcuni miei desideri e certe modeste osservazioni all'onorevole presidente del Consiglio in occasione della discussione sulla materia carceraria. Ma, avendo i miei onorevoli amici Sorrentino e Pierantoni portato in questo capitolo la questione riguardante la criminalità, io, che in questi giorni avevo fatto degli studi su questo argomento, e che anche per miei studi precedenti, come sanno i miei amici che si trovano nella Camera, sono un po' versato in quest'ordine d'idee, credo di dover dire qualche parola, e fare alcune osservazioni.

Mi permetterà il nostro stimabilissimo relatore, sul conto del quale io consento perfettamente le idee dell'onorevole Patamia, che io gli faccia una osservazione.

Le mie idee intorno alla criminalità d'Italia mi si sono svegliate nel cervello in occasione della lettura di quella terribile tavola sui condannati a pena perpetua, che egli ci ha inserito nella sua relazione alla pagina nona.

E veramente questa tavola isolatamente considerata è oltremodo allarmante perchè in essa noi osserviamo che i condannati a vita esistenti nei luoghi di pena in 12 o 14 anni sono quasi raddoppiati.

Come loro sanno, onorevoli colleghi, le statistiche carcerarie si possono fare sia per quanto riguarda la popolazione stabile, sia della popolazione fluttuante: e debbo osservare che se la popolazione detenuta in un dato giorno, ordinariamente è di 70 a 75 mila, in tutti gli stabilimenti penali, in un'ora determinata, tale popolazione può ben variare se la si studia successivamente, cioè pel numero delle persone entrate ed uscite dagli stabilimenti penali nel corso dell'anno. E studiata statisticamente con questo metodo la popolazione che gira in ogni anno nello carcere, che entra ed esce da quest'albergo gratuito che lo Stato deve mantenere, spendendo 26 milioni di lire, alle persone che si ribellano alla legge, si vede che esse oscillano da 250 a 260 mila ogni anno.

Dopo questa breve digressione ritorno all'esame

della tavola pubblicata dal nostro egregio relatore nel suo splendido lavoro, e relativa a' condannati a perpetuità.

Ebbene, il numero di codesti individui che al 31 dicembre 1868 si trovavano nei bagni penali erano 2820, nel 1882 anche nella sera del 31 dicembre, noi li vediamo con orrore ammontare a 5198. Adunque la criminalità in Italia, a giudicare da questo documento sarebbe arrivata al punto che farebbe prevedere non lontano il giorno terribile in cui i birbaccioni, gl'imputati, gli accusati, i condannati costituir dovrebbero la maggioranza della nostra povera Italia: e noi galantuomini, uomini onesti e rispettosi del diritto altrui e della legge andremmo a costituire la minoranza, che di anno in anno si renderebbe più esigua e dopo di noi potrebbe anche scomparire la razza antica degli uomini onesti.

Ma io, o signori, ho l'onore di rassicurarvi, di tranquillizzarvi affermando che non è vero che si sia verificato nell'alta criminalità questo aumento.

Le cifre della tavola prodotta dal nostro relatore sono verissime, non mi permetto la menoma osservazione, sulla loro autenticità; l'onorevole De Renzis, è per me il quinto degli evangelisti. (*Narrità*)

Quelli che non sono esatti, onorevole relatore, sono i giudizi che ella dà intorno alle cifre riportate nella tavole; quelli che non sono inappuntabili sono i suoi apprezzamenti.

Permetta onorevole relatore, che io sebbene non abbia l'onore di esserle amico...

**De Renzis, relatore.** Non domando di meglio.

**Curcio.** ... che io le dica che il numero di coloro che figurano nella tavola, come entrati ogni anno nei bagni penali per raddoppiare quasi il numero in meno di tre lustri, non sono i condannati dei singoli anni; sono individui che si trovavano da molto tempo condannati e detenuti in altri stabilimenti che non erano bagni penali.

Quindi si scorge chiaramente che ridotte le cose in questi termini, l'allarme non ha ragione di essere: ed io avrò l'onore di dimostrare alla Camera quanto asserisco.

L'onorevole relatore, visto che alla fine del 1867 erano 2820 i condannati a vita, e nel 1882 5198, si senti al certo stringere il cuore onestissimo, e spinto dal patriottismo che tanto lo distingue, si è affrettato a scrivere queste parole:

“ La sicurezza del paese impone ognor crescenti spese perchè, doloroso a dirsi, non è compensato, e non sarà per lunghi anni, il numero dei liberati dal carcere a quello dei nuovi rinchiusi. Spaventevole numero di condannati a vita, con

diuturna vicenda, accolgono gli ergastoli in Italia. Il numero cresce anno per anno di tal guisa che, a rinchiederli, lo Stato dovrebbe ogni anno costruire un nuovo e grandioso penitenziario. „

Niente affatto, signori miei, non si allarmi nessuno. Io ho l'onore di dire alla Camera e lo dimostrerò (perchè in materie così gravi non si asserisce senza provare) che la criminalità in Italia non solo non è in aumento, ma è in sensibile diminuzione.

Noi abbiamo avuto nel corso della criminalità la seguente percorrenza. Dal 1866 (cominciando da quell'epoca le nostre ricerche) fino al 1870, si è avuto molto aumento e insieme molta oscillazione nella criminalità, che però si è mantenuta sempre altissima.

Dal 1870 al 1880 cominciò la criminalità a decrescere; e verso il 1877 e il 1878 decrebbe in modo veramente sensibile.

Nel 1880 veramente vi è stato un aumento di reati, aumento ch'io finora non ho potuto trovare da qual causa derivi; se non che quel tristo fenomeno non ha avuto seguito, perchè negli anni 1881 e 1882 si ebbe altra e più sensibile diminuzione. Per altro il numero dei condannati a vita nei bagni penali non è decresciuto come avrebbe dovuto accadere; per due o tre ragioni che io ora esporrò.

Non è decresciuto il loro numero come avrebbe dovuto; perchè in Italia, come sanno, abbiamo tre Codici penali: quello del 2 novembre 1859, che impera nell'alta e nella media Italia; e impera a Roma e fino ai confini dell'antico regno di Napoli, abbiamo lo stesso codice del 1859 modificato in forza del decreto del 17 febbraio 1861 emesso dal luogotenente delle provincie meridionali, ed abbiamo il Codice penale toscano. Ebbene nel primo di codesti tre codici, cioè in quello del 1859 si trovano preveduti 26 figure di reati puniti colla pena di morte; nel secondo, cioè in quello modificato dal detto decreto, si trovano prevedute 22 figure di siffatti reati; quattro ipotesi di reati compilati sono note eliminate; infine nel Codice penale toscano abbiamo pure non so ora dire quanti casi di reati possibili di pena di morte.

Non si meraviglino, onorevoli colleghi, se io parlo di pena di morte esistente nel Codice penale toscano; perchè nel Codice penale davvero vi erano preveduti molti fatti che il legislatore puniva colla pena di morte: e fu il decreto del Governo provvisorio del 1859 che abolì la pena di morte; e quindi tutti quei reati che prima erano puniti con l'estremo supplizio, diventarono punibili con l'ergastolo, che corrisponde appunto ai lavori forzati a vita. Nel nostro Codice del 1859, in ambo le sue

versioni, si trova contemplata la pena di morte, ma i 60 o 65 individui, che ogni anno sono condannati all'estremo supplizio, mercè la grazia sovrana, godono la commutazione della pena; e tutta questa gente va ad aumentare il contingente dei condannati a vita. Un altro contingente gravissimo che aumenta il numero dei condannati a vita, viene da coloro che, pel reato commesso, dovevano essere condannati all'ultimo grado dei lavori forzati a tempo, cioè dai 15 ai 20 anni, e che, essendo recidivi, vennero invece condannati alla pena perpetua.

E che in questi ultimi due o tre anni sia aumentato il numero dei recidivi, non costituisce, signori, un fenomeno sconsolante; anzi noi dobbiamo compiacercene, e debbono compiacersene coloro che si dedicano a questi studi; imperocchè dimostra che il casellario giudiziario, cioè quel libro nel quale è scritta la biografia criminale dei cittadini già condannati, è tenuto con molta regolarità, ed offre modo, quando un giudicabile ha da fare colla giustizia penale, a rilevare la sua moralità e tener conto della sua vita precedente.

Tutto questo però non toglierebbe l'importanza dei dati esposti nella *Tavola X*, già ricordata; se non che ogni valore ad essa tolgono le cifre che si rilevano da tutte le altre pubblicazioni statistiche.

Io ho qui la statistica decennale dei luoghi di pena, compilata dalla benemerita direzione generale delle carceri; e con questa pubblicazione alla mano io spiego la vera importanza della *Tavola* della relazione dell'onorevole De Renzi.

Consulto un'altra tavola che è alla pagina XLI della relazione del direttore generale delle carceri, che precede questa statistica decennale; e rilevo che gli individui accusati negli anni precedenti, che stavano nelle carceri giudiziarie, e i condannati, le sentenze relative, le quali dovevano essere decise in Corte di cassazione, erano in numero esorbitante. Gli anni cui si riferisce la pubblicazione corrono dal 1870 al 1879; ora nel 1870 vi erano in attesa del giudizio di Cassazione 4376 (prendo i soli uomini), in seguito ve n'erano 5000, poi 5800, e infine 5900; cominciarono poscia a decrescere, e scesero a 2700 a 2500, e arrivarono a 2900 nel 1879.

Ora dove sono andati, o signori, quegli individui che erano prima nelle carceri giudiziarie? Sono andati nei luoghi di espiazione.

La magistratura, in grazia degli eccitamenti fatti ed indirizzati ad essa dal ministro di grazia e giustizia reiterate volte, ha dato maggiore e straordinario impulso ai suoi lavori penali, persuasa

che la celerità è parte principale della giustizia punitiva. Prima la magistratura stessa, aveva subito delle scosse, non si era ancora messa, direi così, in carreggiata: ma appena ciò ha avuto luogo, ha fatto sì che tutte le istruzioni e tutti i giudizi avessero il loro corso più celere; quindi tutti gli individui condannati a perpetuità, quando la sentenza che li concerneva è diventata definitiva, sono stati spediti al loro destino. Ma volete una prova anche più diretta?

Nel 1870, nelle carceri giudiziarie vi erano nientemeno che 900 uomini già condannati definitivamente alla pena più volte ricordata; nel 1871, ve n'erano 1183; nel 1872, 892; e così di seguito, sempre decrescendo nel numero.

Quando ci avviciniamo agli anni più prossimi a noi, troviamo di tali detenuti, condannati 594 nel 1879; 625 nel 1878; 455 nel 1879. Dove sono andati, domando io, codesti individui che erano già condannati ai lavori forzati a vita, che stavano nelle carceri giudiziarie negli anni precedenti, e che ora non vi sono più?

Sono andati a finire alla loro destinazione. Quindi non vi è da sconolarsi alla lettura della tavola, offertaci dal signor relatore, dopo averla assoggettata alla minuta analisi da me esposta alla Camera; la quale spero che, se non la troverà dotta, dovrà giudicarla e crederla sicuramente coscienziosa.

Anzi, dopo le spiegazioni da me sottoposte a voi, onorevoli colleghi, io ardisco sperare che come me abbiate a trovare nelle notizie somministrateci dal nostro relatore argomento di soddisfazione, rilevando che la magistratura disbriga con gran celerità gli affari, e l'amministrazione delle carceri procede con tale regolarità, che appena un individuo esce dalle mani della giustizia, lo ghermisce e lo manda al luogo in cui deve espriare la pena alla quale è stato condannato.

Lascio ora questa parte del mio ragionamento, ed entro in un campo più vasto; ad analizzare cioè le condizioni della criminalità complessiva del nostro paese. Voi sapete, o signori, che la criminalità è coordinata in modo che se i reati puniti con la pena di morte sono molti (secondo le leggi fondamentali della statistica penale), sono molti anche quelli puniti coi lavori forzati a vita, coi lavori forzati a tempo, con la reclusione, col carcere, tutti a dirla in poche parole.

Perocchè la criminalità si alza e si abbassa in tutta la sua estensione; ed ha fatalmente anche essa le sue dolorose e sconfortanti armonie malefiche. Pertanto noi possiamo essere certi che siano diminuiti i reati puniti coi lavori for-

zati a vita, essendo diminuita sensibilmente nel suo complesso la criminalità del popolo nostro.

Posso assicurare la Camera di avere coscienziosamente verificato questo fatto confortante con la lettura di documenti ufficiali, perchè ho l'onore di far parte della Commissione della statistica giudiziaria. E come l'onorevole ministro Zanardelli ha mostrato desiderio di avere informazioni sull'andamento degli affari trattati nell'anno 1882 da tutta la Magistratura del regno, desumendo le notizie dai discorsi inagurati dai Procuratori generali, così io ho dovuto leggere attentamente i 24 discorsi di quegli eminenti funzionari che rappresentano il Pubblico Ministero presso le Corti d'appello del regno.

Ed ora posso assicurarvi che meno qualcuno che ha accennato a piccolissimo, quasi impercettibile aumento di reati a confronto degli altri anni, nella generalità, i Procuratori generali hanno marcato e festeggiato una diminuzione nella criminalità nel nostro regno.

Innanzi all'autorità di persone così competenti, le cui affermazioni ho l'onore di comunicare alla Camera, credo che dovremmo per lo meno tranquillizzarci; e ritengo che l'onorevole mio amico Sorrentino possa alzare la fronte in faccia agli stranieri, e sentirsi orgoglioso di essere italiano come ha fatto in tutta la sua vita.

D'altronde noi non dobbiamo uscire dallo stesso campo del bilancio per trovare la prova che la criminalità è diminuita.

Nell'allegato numero 16 che l'onorevole ministro ha unito alla sua relazione, noi troviamo che dal 1880 al 1882 v'è già una differenza che accenna a miglioramento nelle condizioni morali del paese; perchè i detenuti vanno di anno in anno decrescendo, e perciò i fondi stanziati in bilancio per il loro mantenimento vanno pure continuamente scemando.

Di più, lo stesso onorevole ministro ha unito alla sua relazione una tavola (Sub-allegato A all'allegato n° 16), dalla quale si apprende che al 31 dicembre 1879, i detenuti sotto istruzione o giudizio che si trovavano da più di tre mesi alla dipendenza della magistratura, erano 9,138; e che al 30 giugno 1882 erano discesi a 6,183. Finalmente, la prova delle mie osservazioni relative alla decrescenza della criminalità, si trova nell'ultima statistica elaborata nel Ministero di grazia e giustizia e pubblicata per cura del ministro di agricoltura, industria e commercio, la quale fra giorni verrà alla luce, insieme alle altre statistiche relative a tutte le amministrazioni del regno, nell'annuario del 1883.

Or bene, in questa statistica io ho avuto il piacere di constatare la diminuzione costante delle cifre dei condannati a pene perpetue, relativamente ai quali vi sono i dati relativi agli anni 1878, 1879 e 1880. Sapete quanti sono i condannati a pene perpetue per cotesti anni?

Eccovi le cifre; e con ciò finisco di annoiarvi, colla fiducia però di avervi dato una buona notizia. Nel 1878 furono condannati dalle Corti di assise a pena perpetua 486, nel 1879 ne furono condannati 449, e nel 1880 non più di 428.

Ringrazio gli onorevoli colleghi della benigna attenzione prestatami, e spero che l'onorevole ministro dell'interno mi permetterà di sottoporvi alcune mie osservazioni intorno all'amministrazione delle carceri nell'ulteriore discussione del bilancio.

*(Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore.)*

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

**Depretis, ministro dell'interno.** Dirò due sole parole, per tranquillare l'onorevole mio amico Sorrentino. Egli ha rilevato una frase che io pure ritengo non solamente grave, ma vera, che cioè il numero dei condannati che stanno nelle nostre carceri è ancora grandissimo, e che questo è un indizio che la criminalità del paese si trova ancora in uno stato non buono. Però vi è qualche cosa che ci deve confortare, onorevole Sorrentino, ed è che le condizioni della sicurezza pubblica vanno sempre migliorando di anno in anno. Il che dimostra che i diversi espedienti attuati dal Parlamento e dal Governo per migliorare i servizi di sicurezza pubblica, hanno cominciato, e continueranno, a dare qualche frutto.

Io non avrei bisogno di aggiungere cifre, dopo le parole dette dall'onorevole Curcio; ne esporrò soltanto tre o quattro, che non faranno perdere tempo, e che desidero di far osservare alla Camera e all'onorevole Sorrentino.

Nel 1879 il numero dei detenuti nelle carceri (comprendo tutte le categorie e anche i condannati a domicilio coatto) era di 80,670; al 31 dicembre del 1882 non erano che 77,997. Non è una grande diminuzione, ma è anche poco il tempo trascorso. Dunque un miglioramento c'è, è innegabile.

Se vogliamo poi cercare un altro sintomo, anche più eloquente, delle condizioni della sicurezza pubblica, guardiamo al numero degli ammoniti, il quale è esso pure diminuito di molto, e più ancora il numero dei condannati al domicilio coatto.

L'onorevole Sorrentino troverà che otto o dieci anni or sono, i condannati al domicilio coatto erano

sette od otto mila; nel 1879 erano già scemati a 2,590; il 31 dicembre del 1882 (tre mesi or sono) erano ridotti a 1360. Mi pare che queste cifre siano abbastanza eloquenti, e tali da ispirare un poco di fiducia che sia ancora per crescere sempre più il miglioramento delle condizioni della sicurezza pubblica.

Veniamo ad un altro sintomo, anche abbastanza eloquente, quello della rapidità dei procedimenti, e della prontezza delle condanne. Quanto più sono pronte, tanto più le condanne sono efficaci, già lo ha accennato l'onorevole Sorrentino.

Ebbene, io ho qui una tabella, e credo che l'avrà anche l'onorevole relatore, che dimostra che al 31 marzo 1880 i giudicabili, i detenuti per ordine degli uffici d'istruzione dei tribunali correzionali e delle Sezioni di accusa delle Corti d'assise e delle Corti d'appello, gli accusati cioè di reati punibili con sei mesi di carcere e più, erano al 31 dicembre 1882 in numero di 9932: ora non sono più che 5938. Questo risultato è confortante, poichè significa che l'istruzione dei processi procede rapidamente e che le sentenze vengono pronunciate con una sollecitudine che ci può far sperar bene.

Non dobbiamo però illuderci e dimenticare che in un paese nuovo come il nostro un buon ordinamento della sicurezza pubblica è impresa grandemente difficile. Si tratta di ordinare un buon personale, di retribuirlo convenientemente, per metterlo in posizione economica discreta, di procurare che abbia una istruzione adatta all'ufficio che deve esercitare. Per ottenere questo risultato qualche cosa si è fatto. Ma è pure necessario avere un personale sufficiente. Tutti sanno che in ogni collegio elettorale si sente il bisogno di aumentare questo personale. Il numero delle stazioni di carabinieri era pochi anni fa assolutamente insufficiente. Anche dopo la promulgazione dell'ultima legge sul riordinamento dell'Arma da tutte le parti mi vengono domande di nuove stazioni. Tutti desiderano avere la forza necessaria per mantenere l'ordine e la sicurezza pubblica.

Dopo la promulgazione di questa legge abbiamo aumentato grandemente il numero dei carabinieri e le loro stazioni; in guisa che non si è più dovuto ricorrere a carabinieri così detti *aggiunti*; i quali non erano carabinieri, nè uomini adatti ad esserlo, ma erano soldati che, finita la ferma, avrebbero dovuto tornare alle loro case.

Abbiamo migliorato poi con diversi provvedimenti tutte le condizioni del personale di sicurezza pubblica (è inutile che io indichi i miglioramenti introdotti); ma non basta.

L'onorevole Sorrentino troverà nel disegno di legge sulla sicurezza pubblica, che io ho avuto

l'onore di presentare, diverse disposizioni che hanno appunto quello scopo; ed io credo che esse, divenute legge, torneranno efficaci.

In quanto alle guardie, io ho esaminato lungamente tutte le questioni che si sono sollevate sulla utilità di avere uno o più Corpi di sicurezza pubblica, e ho lungamente riflettuto se convenisse formare un Corpo unico; e mi sono convinto che i carabinieri sono indispensabili per un certo ordine di operazioni e di uffici, a tutela della sicurezza pubblica; che altri uffici invece non potrebbero essere loro affidati convenientemente, e che occorrono, specialmente nei grossi comuni urbani, delle altre guardie, bene retribuite, bene educate, e che adempiano convenientemente al loro ufficio. A questo scopo io ho domandato, perchè lo credo un bisogno assoluto della sicurezza pubblica, ho domandato al ministro delle finanze un aumento alquanto considerevole dei fondi della sicurezza pubblica, appunto per le guardie, affinchè si possa soddisfare a questi bisogni importantissimi, i quali, del resto, sono sentiti dalle nostre popolazioni, dalle rappresentanze municipali, che da tutte le parti del regno reclamano provvedimenti, i quali sono invero urgenti e non potrebbero essere indugiati senza gravi conseguenze.

Nella legge di sicurezza pubblica poi, che io ho presentato dopo averla molto meditata in tutti i suoi particolari, sono moltissime disposizioni le quali forse a primo aspetto parranno poca cosa, ma potranno, nella loro applicazione, farci conseguire risultamenti molto importanti.

Citerò il caso della asportazione delle armi, riguardo alla quale il disegno di legge contiene disposizioni molto diverse da quelle della legge presente.

L'autorità di sicurezza pubblica, in dati casi, può assolutamente proibire la asportazione delle armi; ed è fatta ragione ad alcune istanze che ci vennero, fra gli altri, dal Consiglio provinciale di Napoli, perchè si permetta, in date condizioni, il porto del bastone animato, e perchè, durante la notte e nei luoghi abitati, il porto della rivoltella sia assolutamente proibito.

Mi pare che queste disposizioni rispondano al desiderio dell'onorevole Sorrentino. Esse non varranno di certo ad impedire tutti i reati (cosa impossibile), ma, senza dubbio, ne renderanno minore il numero, purchè siano prontamente adottate ed efficacemente eseguite dall'autorità di sicurezza pubblica.

Dirò ora poche parole sui fondi segreti e sul loro uso. L'onorevole Sorrentino crede che non se ne impieghi che una piccola parte; parecchi dei



miei onorevoli colleghi che furono ministri dell'interno credono che questi fondi siano insufficienti.

Io credo che bastino, purchè siano bene impiegati. Certo questi fondi non sono troppi, ma se sono usati bene, io credo che bastano a tutti i nostri bisogni.

Beninteso che io non potrei promettere che non fossero per sorgere nuovi bisogni, pei quali fossi costretto di chiedere alla Camera un aumento dei fondi segreti; ma per ora questo bisogno non c'è.

Questi fondi sono ripartiti, secondo determinate norme, fra i prefetti, i quali hanno la responsabilità della sicurezza pubblica nella loro provincia. Può essere che nella sub ripartizione di questi fondi si verifichi qualche inconveniente, quantunque, come sa l'onorevole Sorrentino, ci siano delle circolari e delle norme alle quali i prefetti non potrebbero contravvenire senza esporsi ad una grave responsabilità. Tuttavia io eserciterò la mia sorveglianza e vedrò di fare in modo che questi fondi siano erogati secondo la loro destinazione. Ma intanto io dichiaro che non ho mai avuto, da che sono ministro, una sola domanda di prefetti perchè fosse aumentata la dotazione assegnata ad una provincia per i bisogni della sicurezza pubblica.

**Trincherà.** Questa non è una ragione.

**Depretis, ministro dell'interno.** Non è una ragione? Non è una ragione se i prefetti non fanno il loro dovere; ma chi può meglio conoscere la condizione di una data provincia del suo capo politico? Vuole che io conosca i particolari bisogni di una provincia, di un circondario, di un comune? Bisogna necessariamente che io mi serva degli istrumenti che la legge mette a mia disposizione per dirigere la sicurezza pubblica dello Stato.

E poi io ho altre maniere di conoscere la verità; ho altri mezzi d'informazione, e spesse volte mi è accaduto di dover dire ai prefetti: badate che io non limito i fondi di sicurezza pubblica messi a vostra disposizione; il che dimostra che il Ministero è disposto ad usare di questi fondi, secondo le intenzioni del legislatore, affinchè il servizio di sicurezza pubblica sia fatto meglio che sia possibile.

Si assicuri l'onorevole Sorrentino che io ho a cuore questo affare della sicurezza pubblica, perchè ben so l'interesse che vi prendono le popolazioni, e infine perchè sono convinto che, se si può passar sopra ad altre quistioni, le popolazioni però non transigono su ciò che tocca alla vita, all'onore e alle sostanze dei cittadini; e il Governo che non mantiene e non tutela l'ordine e la sicurezza pubblica, la vita, l'onore e gli averi dei cittadini,

non può aver lunga vita, non può aver mai credito e influenza sulla popolazione. (*Bravo!*)

Con queste dichiarazioni io credo di aver contentato l'onorevole Sorrentino, e lascio la parola all'onorevole relatore.

Ma mi si permetta ancora di aggiungere un'osservazione.

Avrei potuto io pure recare esempi della diminuita criminalità, perchè ne ho qui le tavole statistiche, ma credo che questa tabella sia già pubblicata nella relazione del bilancio; osserverò soltanto all'onorevole Sorrentino, che dal 1880 al 1882 abbiamo veramente importanti diminuzioni dei reati più gravi, di quei reati che toccano più da vicino l'interesse generale del paese. Per esempio gli omicidi consumati furono 2090 nell'anno 1880; e 1797 nel 1882. Prendiamo un altro genere di reati: i furti qualificati, reati che pure toccano da vicino gl'interessi generali del paese. Nel 1880 i furti qualificati ascsero a 47,176, nel 1882 furono in numero di 34,413: sono 13,000 di meno.

Vede dunque l'onorevole Sorrentino che l'azione della sicurezza pubblica non è stata inefficace; ed essa diventerà tanto più efficace e salutare se la Camera vorrà far buon viso alla legge sulla pubblica sicurezza, e ai vari provvedimenti pei quali certamente si darà soddisfazione al giusto desiderio del paese, che l'azione del Governo sia valida tutela per l'onore, la vita e gli averi dei cittadini.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**De Renzis, relatore.** Io prego gli onorevoli miei colleghi di non voler considerare una pagina sola della relazione, ma di guardarla in armonia con tutto il resto.

Io ho voluto fare un lavoro analitico piuttosto che un lavoro sintetico, e però ho aggiunto alla relazione, per meglio spiegare le mie parole, molti stati dai quali gli onorevoli colleghi potranno poi trarre un concetto sintetico.

Non credo che si possano mettere in dubbio le cifre da me presentate relative alla criminalità, perchè sono cifre che io mi sono procurato dagli uffici del Governo, riscontrate da diversi Ministeri.

Lo stesso onorevole Curcio, colla competenza che egli ha nella materia, non ne ha negato la verità; solamente, egli e l'onorevole mio amico Pierantoni hanno voluto menomare lo spavento di coloro i quali dal numero dei condannati potessero credere l'Italia molto innanzi a tutti gli altri paesi nella criminalità.

È vero quanto ha detto l'onorevole ministro

dell'interno, e l'ho scritto anche io nella relazione, che la criminalità, specialmente dall'anno passato a questo, è in diminuzione. Però bisogna considerare la criminalità in Italia dal punto da cui è partita; e se noi facciamo tale esame, riportandoci ad alcuni anni indietro, ci dovremo persuadere che oggi ci troviamo in condizioni molto migliori.

Nel 1875, mentre in Inghilterra si aveva un condannato sopra 132,000 abitanti, ed in Austria uno sopra 24,000 abitanti, l'Italia ne aveva uno sopra 8000 abitanti; vedete dunque che enorme posizione, in questa scala del delitto aveva il nostro paese! Pertanto lo stato attuale è ancora grave, e non credo che gli egregi miei amici possano ridurre la cosa a segno da voler far credere che siamo arrivati ad uno stato di sicurezza tale, da non essere necessari ulteriori provvedimenti.

Io prego i miei colleghi di mettere d'accordo i diversi capitoli del bilancio, e vedere in qual relazione si trovino i delitti col numero degli agenti della pubblica sicurezza; vedranno che là dove gli agenti sono in numero maggiore, ivi i delitti risentono immediatamente una diminuzione. Se nell'animo di qualcuno, nel leggere quella statistica dei condannati a vita, fosse rimasto un dubbio circa la somma di tutte le cifre, lo prego di osservare che le singole cifre dei diversi anni, rappresentano non gli individui condannati a vita in ciascun anno, ma rappresentano il numero dei condannati a vita al 31 dicembre. Quei 5128 individui segnati come condannati nel 1881, sono tutti i condannati a vita che sono in Italia, cifra enorme, comunque si voglia considerare; solamente io credo sia stato il *climax* delle condanne a vita, perchè i condannati sono coloro la cui criminalità risale a cinque o sei anni prima di cui parliamo.

E giacchè mi trovo a ragionare della lunghezza dei processi, debbo fare sincere e vive congratulazioni prima al ministro dell'interno e poscia al ministro di grazia e giustizia, perchè da molti anni a questa parte, per quanto si fosse fatto per invocare la sollecitudine nei processi, non si era veduta la rapidità che si verifica da un anno o due in qua; dimodochè abbiamo potuto ridurre la cifra dei giudicabili al numero di 9000, come già l'onorevole ministro vi ha detto.

All'onorevole Sorrentino, il quale si lagnava del grande numero di persone provvedute di rivoltella, dirò che disgraziatamente tutte le leggi fatte in questi ultimi anni, in Italia, non furono mai scompagnate da una certa preoccupazione del fisco. Il ministro delle finanze ha cercato di otte-

nere anche da questo cespite dei permessi d'arme il più che poteva, e infatti nel nostro bilancio i permessi d'armi rappresentano un'entrata che non si può disprezzare, perchè ammonta a 3,760,000 lire. Il Ministero pare, finora, non abbia messo grande cura di verificare che questi permessi di porto d'armi fossero dati ai soli uomini meritevoli. Da una statistica fornita dallo stesso Ministero, rilevo una cifra che accenno ora, affinchè, dovendosi poi discutere la legge sulla pubblica sicurezza, qualcheduno de' miei colleghi di me più autorevole, possa in quell'occasione proporre qualche provvedimento.

Pochi giorni sono, un avvocato penale nostro collega, parlando qui nella Camera, ci faceva sapere come la criminalità si vada estendendo ad un gran numero di persone non ancora maggiorenni.

Ma sapete, o signori, che vi sono 14,391 giovani al disotto di 20 anni provvisti del permesso di armi?

Ora si capisce che col nostro sangue meridionale, in una età così giovanile, coll'animo pronto alle difese ed alle offese, facilmente questo permesso, che dovrebbe essere una garanzia contro i malfattori, spinga ad entrare nella categoria di questi anche molti di coloro che non ne avrebbero l'intenzione.

Io spero che nei nuovi provvedimenti di pubblica sicurezza si penserà specialmente a questo inconveniente, e che non si daranno più permessi di portare armi a giovani che siano d'età inferiore ai vent'anni.

**Depretis, ministro dell'interno.** C'è una disposizione apposita.

**De Renzi, relatore.** E giacchè mi trovo sull'articolo della pubblica sicurezza, e l'onorevole ministro ha fatto cenno della somma maggiore da lui chiesta per aumento delle guardie di pubblica sicurezza, io dirò ai miei colleghi che la Commissione del bilancio ha fatto buon viso alle domande del ministro, e non le ha messe neanche in dubbio. Poichè, spettando al ministro che chiede quest'aumento la responsabilità della quiete e della sicurezza dei cittadini, io credo non vi sarà alcuno in questa Camera che alle sue domande voglia opporsi.

Ma poichè queste guardie di pubblica sicurezza saranno in un numero maggiore, e potranno col nuovo regolamento essere scelte anche fra quelle persone che fino ad ora non cercavano di entrare in tal Corpo, io pregherei l'onorevole ministro di voler dare alle guardie una costituzione il più possibile militare.

L'ordinamento militare l'hanno avuto perfino le guardie doganali; ed io non so per quale ragione le sole guardie di pubblica sicurezza non abbiano ad essere sottoposte alla severità delle leggi militari, che possono formare un corpo disciplinato. Accenno ad un inconveniente. Avviene talvolta che si trovino insieme di pattuglia guardie di pubblica sicurezza e carabinieri; si incontrano in un colonnello, in un generale dell'esercito in uniforme; i carabinieri si mettono nella posizione militare, le guardie di pubblica sicurezza seguitano invece a passeggiare come se nulla fosse.

Ora io credo che questi ed altri inconvenienti non avverrebbero se militarmente fossero ordinate le guardie, e sono sicuro che l'onorevole ministro dell'interno saprà provvedere. (*Bene!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Sorrentino.

**Sorrentino.** Ringrazio il mio amico Pierantoni, il quale avendo dichiarato che voleva combattere, ha poi finito per difendermi, e anzi ha esposto meglio di me le cose che io affermava. Al mio vecchio amico Curcio, io dichiaro che non partecipo alla sua letizia per la diminuita criminalità.

Non entrero' adesso nell'organismo della sicurezza pubblica; dichiaro soltanto che, secondo me, lo credo per lo meno insufficiente; e faccia Iddio che non venga il giorno di averne una seria necessità, poichè allora vedremo alla prova che cosa siano gli ordinamenti attuali di questa sicurezza pubblica. Ma siccome verrà l'occasione in cui dovremo discutere la legge relativa, così mi riservo di esprimere allora la mia opinione su questo punto.

L'onorevole ministro mi ha detto che tutti i fondi segreti sono spesi per l'uso al quale sono destinati, cioè per prevenire e reprimere i reati. E io mi contento, per ora, di quest'affermazione che tutto questo fondo segreto di 1,600,000 lire è adoperato per l'uso indicato dalla legge e dal bilancio, e secondo la sua naturale assegnazione. Questa affermazione mi basta; e quindi ringrazio l'onorevole ministro, e non aggiungo altro.

**Presidente.** Pongo a partito il capitolo 31, con lo stanziamento di lire 1,050,000.

(*È approvato.*)

Capitolo 32. Ufficiali di sicurezza pubblica-Personale (Spese fisse), lire 3,691,220.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Coffari.

**Coffari.** È la prima volta che ho l'onore di parlare nella Camera, e prego quindi gli onorevoli colleghi di essermi indulgenti.

Brevemente mi intratterò delle guardie di pub-

blica sicurezza a cavallo, corpo speciale per la Sicilia, il cui mantenimento è per metà a carico dei comuni; ed è su questa anormalità, che io richiamo la vostra attenzione.

I comuni di Sicilia, onorevoli colleghi, sono obèrati da tali spese e i loro bisogni sono così grandi, che non è facile immaginarli. Sonvi piccoli comuni, non maggiori di 6000 abitanti, che hanno avuto imposto un gravame che sale al decimo del loro bilancio pel mantenimento delle guardie di pubblica sicurezza a cavallo; per esempio, Cammarata, mio luogó natio, con un bilancio di 50,000 lire, paga lire 5,000; al comune di Barcellona, per sole due guardie che vi sono assegnate, si fanno pagare 14,000 lire.

È evidente che i criteri della distribuzione non corrispondono, non vanno. È perciò che molte volte i comuni di Sicilia hanno protestato e ricorso per essere esonerati da questo gravame; ed hanno ragione.

Quel Corpo fu costituito, se mal non mi appongo, nel 1812 con criteri diversi; il primo dei quali era quello che sulle paghe dei suoi componenti, si dovesse trattenere una somma per costituire un fondo col quale garantire e soddisfare i proprietari che fossero stati passivi di furti perpetrati e non scoperti. Era insomma una specie di Cassa di assicurazione che veniva fatta alla proprietà, basata sul concorso degli agenti di pubblica sicurezza a cavallo.

Oggi si son voluti mutare quei criteri e quella responsabilità fu tolta, pur mantenendo quel Corpo.

Non discuto su tale provvedimento che, se indirizza meglio gli agenti a curar più la scoperta dell'autore del furto che quella della cosa rubata, certamente riesce di minor comodo a coloro che han la disgrazia di soffrire dei furti in campagna, ragione per cui taluni reputarono quella innovazione un male. Ma il vero guaio è vedere i comuni siciliani obbligati pagare metà della spesa pel mantenimento di esso.

Quel Corpo, per quante guardie di pubblica sicurezza si nominano, è ben diverso delle guardie di pubblica sicurezza a piedi che risiedono nei comuni. Le guardie di pubblica sicurezza a cavallo fanno d'ordinario il servizio di campagna a disposizione diretta dei prefetti dai quali dipendono.

È vero che è un Corpo speciale, ma se lo si ritiene tuttavia utile, per il migliore andamento della pubblica sicurezza, non è giusto nè equo che la spesa gravi sui comuni siciliani. Sarà un vantaggio più immediato che ne avrà la Sicilia, ma è un bene che ridonda a vantaggio di tutto il regno.

I grandi lavori, per esempio, dei valichi alpini, i concorsi alle spese per la capitale, la fitta rete ferroviaria continentale, i sussidi per l'Esposizioni, sono tutte spese, o talune ingenti, fatte pel vantaggio, pel decoro della nazione, ma è innegabile che il vantaggio più immediato è di quelle provincie, di quelle città nelle quali si fanno.

Ed in Sicilia si applaude a queste spese, nè si ha alcun sentimento d'invidia, sebbene posta com'è all'estrema punta d'Italia, o non ne goda, o sia l'ultima a fruirne.

Non si lesini dunque su poche migliaia di lire pel mantenimento di un Corpo che, se è utile alla Sicilia, riesce pure di vantaggio a tutta la nazione, visto che serve a mantenere quella pubblica sicurezza, per la quale alcuni anni fa si spendevano grandi somme per soprassoldi, per accresciuto personale, e per numerosi distaccamenti militari, spese tutte che gravavano sul bilancio dello Stato, e che ora si risparmiano con soddisfazione generale.

I comuni siciliani, più di altri, hanno molto da fare e da spendere, al fine di provvedere ai propri bisogni, e curare il loro immeigliamento; metteteli dunque in grado di disporre per tali oggetti di quelle somme, e disgravate i loro bilanci di quella spesa obbligatoria.

Si è votata testè una legge che grava i soli contribuenti siciliani. Io torno ora dalla Sicilia e, per quanto udii, quelle proposte non erano là molto accette. Il pericolo di mali maggiori; il cercare di contenere la calamità della fillossera a non estendersi in Sicilia e nel continente, fecero adottare quel progetto.

Or se da un lato un nuovo aggravio, oltre il male in se stesso, ne viene pel benessere generale ai contribuenti siciliani, che si alleviino almeno del peso di quel concorso.

È un provvedimento d'altronde di non grave momento, che sarebbe molto bene accolto in quella patriottica isola, che merita sempre considerazione e per la sua speciale posizione, e per non essere mai stata seconda in fatto di abnegazione e patriottismo, a nessuna parte d'Italia.

Confido che l'onorevole presidente del Consiglio vorrà far buon viso a questa idea, e tanto più così confido, avendo egli nell'ultima discussione della riorganizzazione di quel Corpo fatta in questo senso solenne promessa.

Infatti, rispondendo l'onorevole Depretis all'onorevole mio amico Di Sant'Onofrio, che con mio dispiacere ha dovuto allontanarsi dalla Camera per una indisposizione da cui fu colpito, e che con

maggior competenza di me avrebbe trattata la cosa, diceva:

“Ora, l'indole di questo disegno di legge è di essere un passo, una riforma che ha per iscopo una riforma maggiore, che mira cioè a rendere le condizioni della Sicilia perfettamente uguali a quelle di tutte le altre provincie dello Stato.

“In questo intendimento fu presentato questo disegno di legge, e questo è il carattere di questa riforma; è un passo abbastanza importante per porre la Sicilia in condizioni pari a quelle delle altre provincie riguardo agli ordinamenti di sicurezza pubblica.”

E poi soggiungeva:

“Questo, ripeto, non è che un avviamento, che io credo importante, per porre la Sicilia, quanto al servizio di pubblica sicurezza, nelle medesime condizioni di tutte le altre provincie d'Italia.”

Ciò fu detto nella seduta del 22 dicembre 1881. Sono passati già due anni, e tuttavia nessun provvedimento è stato adottato.

Libero il Governo di mantenere quel Corpo, libero di coordinare la pubblica sicurezza nel modo che più gli talenta; ma noi speriamo nell'autorevole parola dell'onorevole presidente del Consiglio, affinchè abbia a cessare questo stato anormale della Sicilia e sia quell'isola equiparata a tutte le altre provincie.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

**Depretis, ministro dell'interno.** Io non posso assecondare il desiderio dell'onorevole deputato Cofari. Credo anzi che se si dovesse accettare alla lettera la sua proposta, le parti sarebbero invertite; anzichè essere parificate le condizioni della Sicilia a quelle delle altre provincie, ci sarebbe invece una diversità che assolutamente non si potrebbe ammettere.

Ma io faccio una questione di metodo e pregiudiziale: se anche si voglia trattare e discutere nuovamente questa questione, già discussa più volte, delle paghe delle guardie di pubblica sicurezza a cavallo delle provincie siciliane, il momento di trattarla non potrebbe essere questo. E pertanto io prego l'onorevole Cofari di riservarsi di svolgere in altra occasione la sua proposta; ed allora io sarò disposto a discuterla.

**Presidente.** Verremo ai voti.

Capitolo 32. Ufficiali di pubblica sicurezza - Personale (Spese fisse), lire 3,691,220.

(È approvato.)

Capitolo 33. Spese d'ufficio (Spese fisse), lire 186,780.

(È approvato.)

Capitolo 34. Guardie di pubblica sicurezza - Personale (Spese fisse). Proposta della Commissione d'accordo col Ministero, lire 5,010,100.

Va bene così?

**De Renzis, relatore.** Nello stato di prima previsione del Ministero erano calcolate lire 4,874,100; poi con una nota di variazione si sono aggiunte altre 136,000 lire, per modo che la cifra è ora di 5,010,100 lire.

**Depretis, ministro dell'interno.** Va bene.

**Presidente.** Nessuno chiedendo di parlare, pongo a partito con questo stanziamento di lire 5,010,100 il capitolo 34.

(È approvato.)

Capitolo 35. Competenze ad ufficiali e guardie di sicurezza pubblica, per trasferte e permutamenti, lire 190,000.

(È approvato; sono pure approvati senza discussione i capitoli seguenti sino al 41 inclusivo:)

Capitolo 36. Gratificazioni e sussidi ad ufficiali ed agenti di sicurezza pubblica, lire 100,000.

Capitolo 37. Quote d'ingaggio, debiti di massa, armamento e travestimento degli agenti di sicurezza pubblica, lire 211,000, nuova cifra concordata fra il Ministero e la Commissione.

Capitolo 38. Spese per agenti o per allievi guardie di sicurezza pubblica, lire 55,800.

Capitolo 39. Fitto di locali (Spese fisse), lire 84,200.

Capitolo 40. Manutenzione dei locali e del mobilio, lire 60,200.

Capitolo 41. Gratificazioni e compensi ai reali carabinieri, lire 120,000.

Capitolo 42. Indennità di via e trasporto d'indigenti per ragione di sicurezza pubblica; spese pel rimpatrio dei fanciulli occupati all'estero nelle professioni girovaghe, lire 310,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cordova. (Non c'è)

L'onorevole Cordova non essendo presente, perde il suo turno.

Pongo a partito lo stanziamento del capitolo 42, nella somma di lire 310,000.

(È approvato.)

*Spese per l'amministrazione delle carceri.* —

Capitolo 43. Personale (Spese fisse), lire 4,899,343 e centesimi 31.

(È approvato.)

Capitolo 44. Premio d'ingaggio, vestiario, armamento, ed altre spese per le guardie - Gratificazioni e sussidi, lire 522,200.

(È approvato.)

Capitolo 45. Mantenimento dei detenuti e del personale di custodia, lire 21,503,346.

A questo capitolo 45 fu rimandato lo svolgimento di una interrogazione dell'onorevole Strobel, così concepita:

“ Il sottoscritto desidera d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno intorno al ricovero promiscuo, nei medesimi istituti, di minorenni, oziosi e vagabondi, e reclusi per correzione paterna, con orfani ed abbandonati. ”

L'onorevole Strobel ha facoltà di parlare.

**Strobel.** “ La sicurezza sociale non è questione di partito; in quest'opera il Governo va sorretto da ogni uomo che dei civili ordinamenti sia tenero. ” Così l'onorevole De Renzis nella sua relazione sul bilancio del Ministero dell'interno del 1881. Ed io, forte di questa sentenza, confido nella benevola attenzione degli onorevoli miei colleghi.

Oltrepassano la trentina gl'istituti per gli orfani e per gli abbandonati, i quali per convenzioni stipulate col Ministero dell'interno, ricevono minorenni colpiti da sentenza di ricovero coatto per correzione paterna, o per oziosità e vagabondaggio, come risulta dal relativo elenco, conservato presso la direzione generale delle carceri, del quale elenco tengo copia. Il ricovero simultaneo di minorenni orfani ed abbandonati con ragazzi rinchiusi per correzione paterna, non sarebbe sempre gran fatto pericoloso per i primi, inquantochè, per la lamentata facilità, dallo Scalia stigmatizzata scandalosa, colla quale si applica l'articolo 222 del Codice civile, talvolta per quieto vivere, o per allontanare testimoni importuni, si rinchiodano dei ragazzi per correzione paterna, i quali non sono punto nè discoli, nè incorreggibili. Ma il caso non sarebbe uguale trattandosi di minorenni oziosi e vagabondi, inquantochè la disciplina d'un orfanotrofio o d'uno stabilimento analogo è ben diversa da quella disciplina che occorre per contenere e per correggere ragazzi oziosi e vagabondi. Quella è insufficiente per questi, questa è ingiusta, inopportuna ed insopportabile per quelli. Inoltre occorre un'oculatezza, una sorveglianza molto maggiore per gli oziosi ed i vagabondi.

Questi purtroppo, contro l'opinione di alcuni, non migliorano al contatto coi buoni, ma in vece li corrompono e li spingono persino a dei reati.

Per tal modo introduciamo la depravazione e la dissolutezza in istituti, nei quali la carità pubblica e privata raccoglie dei ragazzi, perchè vengano invece cresciuti a cittadini operosi ed onesti.

Non potrei a meno di tacciare di leggerezza o di soverchia condiscendenza le amministrazioni di quegli stabilimenti, le quali ricevono questi oziosi e questi vagabondi minorenni. Non si venga a scusarle coll'allegare il fatto che siccome il Ministero dell'interno paga per questi disgraziati una retta abbastanza alta, di centesimi 80 giornalieri per cadauno, queste amministrazioni, facendo un risparmio su queste rette, possono mantenere un numero maggiore di orfani e di abbandonati.

Poichè, a che vale mantenerne un numero maggiore, quando poi si corre il rischio, per non dire che si ha la certezza, che una parte di essi non sarà educata, ma corrotta? Questo sistema, poi, come risulta da fatti da me accertati, dà luogo talvolta a degli abusi che sono deplorabilissimi. Così, per esempio, in qualche orfanotrofio maschile vennero inviati non soltanto degli oziosi e vagabondi, ma anche dei minorenni già delinquenti, già stati condannati; così, in un orfanotrofio femminile vennero inviate delle ragazze le quali erano affette da sifilide da esse contratta. Questi non sono che abusi, dei quali naturalmente la responsabilità non può salire al Ministero; ma al Ministero incombe l'obbligo di togliere possibilmente un sistema di provvedimenti, il quale può dar luogo non di rado a questi abusi non solo, ma che minaccia altresì il buon costume, la moralità di una parte (parte disgraziata) della generazione lavoratrice crescente; la quale, avendo perduto la guida dei propri genitori, ha tutto il diritto di esser protetta, tutelata dal Governo.

So benissimo che al Ministero dell'interno e precisamente presso la Direzione generale delle carceri si sta elaborando un progetto allo scopo, non solo di separare gli orfani e gli abbandonati dagli oziosi e vagabondi e dai rinchiusi per correzione paterna, ma di separare ancora questi, come vuole equità e prudenza, dai vagabondi ed oziosi, tenendoli in stabilimenti separati e diversi. Ed io naturalmente non posso che compiacermi di gran cuore di questa iniziativa del Governo. Ma prima che un tal progetto sia stato elaborato ed ultimato, presentato alla Camera, discusso ed approvato, prima che si abbia potuto stanziare il fondo necessario nel bilancio ed attuare il progetto, dovrà passare qualche anno, per quanto dal prossimo passato io possa dedurre l'avvenire. Intanto la demoralizzazione continua e minaccia un triste avvenire; urge quindi di provvedervi.

Io invito pertanto l'onorevole signor ministro dell'interno a voler sollecitare la elaborazione e la presentazione del progetto di cui ho fatto parola, accordando a tale scopo tutti gli aiuti, tutti i mezzi di cui dispone sia morali sia materiali. E per diminuire almeno in parte quest'opera demoralizzante, inviterei inoltre l'onorevole ministro a voler fin da ora disporre che negli orfanotrofi e negli istituti analoghi non vengano mandati, come finora, gli oziosi e vagabondi minorenni adolescenti ossia al di sopra dei 12 anni, inquantochè allora appunto incomincia il maggior pericolo per gli orfani ed abbandonati.

La causa che propugno è troppo giusta e santa perchè possa menomamente dubitare che l'onorevole signor ministro non voglia assecondare i miei desideri. Per la moralizzazione della generazione matura e di quella che sta per scomparire, pur troppo nulla o quasi nulla più possiamo fare di veramente efficace; occupiamoci almeno della generazione che cresce e della futura per evitare rimproveri giusti e severi avvenire, e per scongiurare giorni d'angoscia ai nostri figliuoli.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Perelli.

**Perelli.** L'onorevole Strobel ha richiamato l'attenzione del presidente del Consiglio e della Camera sopra una questione gravissima che concerne l'educazione dei giovanetti i quali accennano al mal fare, che si riferisce alla sicurezza dell'avvenire.

Benchè segga alla estrema Sinistra, io ritengo, al pari del presidente del Consiglio, che la pubblica sicurezza sia la base di ogni prosperità, di ogni civile progresso; ma la sicurezza pubblica non è certo il risultato del numero dei carabinieri, del numero delle carceri, del numero delle guardie; la sicurezza pubblica è il risultato di un complesso di circostanze, è l'ideale morale di un popolo nelle sue condizioni economiche e politiche. E io credo che, appunto per ottenere questo ambiente favorevole alla sicurezza pubblica, urga di provvedere specialmente alla correzione ed educazione dei ragazzi che accennano, coi loro atti, di costituire poi appunto quell'esercito di prima linea a cui accennava, in uno dei suoi discorsi, il relatore della Commissione. All'educazione e correzione dei figli sono designati dalla natura i genitori; ma alcuni, purtroppo, hanno una così ribelle natura, da rendere l'opera dei genitori impotente. In altri casi, invece, l'opera dei genitori è malefica, ed occorre l'intervento della società per difendere questi ragazzi contro i genitori stessi.

E chi, come me, ha occasione di frequentare, per motivo di professione, le aule giudiziarie, avrà certamente notato come le autorità di pubblica sicurezza, i pretori, debbano lottare contro taluni genitori, i quali accusano perfino i propri figli di falli, che questi non hanno commesso, per liberarsi dall'incarico di provvedere alla loro sussistenza. Ed in tali casi, o signori, io credo che l'opera della tutela pubblica certamente debba prevalere su quella dei loro genitori. Ma, per provvedere appunto a questa tutela, secondo le nostre leggi, i ragazzi sono mandati, o nei riformatori, o nelle case di custodia; e, sia nei riformatori, sia nelle case di custodia, noi constatiamo questo risultamento, che, cioè, mentre si ottengono dei veri miglioramenti e dei veri cambiamenti anche quasi istantaneamente nei riformatori e nelle case di custodia delle ragazze, invece avviene precisamente il contrario nei riformatori e nelle case di custodia dove si raccolgono i maschi.

E pur troppo le nostre statistiche dimostrano, come questi riformatori, e queste case di custodia, relativamente ai maschi, non riescano, ma falliscano allo scopo. Sia pure che, per la natura ribelle di questi ragazzi, sia difficile l'opera dell'educatore, e che quindi non se ne debba dar carico a coloro che a quest'opera si sono consacrati, e si consacrano; tuttavia, io credo che, studiando a fondo l'argomento, si vedrà come vi siano altre ragioni che concorrono a rendere non completa l'opera degli educatori stessi.

A ragione l'onorevole Strobel ha segnalato il grave malanno che in questi riformatori ed in queste case di custodia siano riuniti quelli ricoverati in seguito ad istanze dei genitori con quelli condannati alla pena della custodia per sentenze delle autorità giudiziarie.

A questo riguardo, io credo che urga provvedere, e mi compiaccio di rilevare, da quanto ha detto l'onorevole Strobel, come già un disegno di legge sia allo studio presso al Ministero; ma è necessario fin d'ora che siano date istruzioni nel senso di scervere, per quanto è possibile, gli uni dagli altri. Importa poi che questi riformatori e queste case di custodia siano organizzate in modo che vi sia molta differenza anche relativamente all'età, ossia, che i ragazzi dai 12 ai 13 anni non siano confusi con quelli che oltrepassano l'età dai 13 ai 18 anni. Chiunque per debito d'ufficio si è trovato nell'occasione di scandagliare la moralità che si riscontra in quegli istituti, ben comprende i motivi per i quali io raccomando vivamente al ministro dell'interno questa distinzione per età, giacchè, dalle inchieste giudiziarie fatte

risulta come, in quei luoghi che dovrebbero essere di correzione, si apprendano invece i vizi più turpi e si manifestino corruzioni, le quali l'opera del tempo non vale a correggere. E questo danno della promiscuità, che certamente non può essere del tutto evitato, deve però, a mio parere, richiamare l'attenzione del ministro per escogitare, per vedere se non vi sia qualche modo di poterlo eliminare, e se non sia il caso di studiare almeno se, in certi casi specialmente, (invece di mandare questi ragazzi nei riformatori e nelle case di custodia dove è impossibile che si raggiunga completamente lo scopo) non sia preferibile affidarli a persone intemerate, a persone probe; per vedere inoltre se non sia miglior cosa affidare alle donne la direzione dei riformatori e delle case di custodia.

Noi abbiamo sperimentato, in alcune grandi città, l'educazione dei fanciulli affidata a maestre invece che a maestri, e trovammo i risultati ottimi. Nelle città dove si riscontrano più istituti destinati a questo santo scopo, se si provasse di affidare questi ragazzi, dai 10 agli 11 anni, alle maestre, io non dubito che se ne otterrebbe un buon risultato. Noi dobbiamo fare tutto il possibile per il miglioramento dei giovanetti, il quale miglioramento risponde non solo alle esigenze della sicurezza, ma a quelle pure della civiltà. Io credo che le disposizioni legislative su tale argomento siano le migliori riforme sociali che la Camera possa compiere.

Il presidente del Consiglio, nella molteplicità delle sue cure di Stato, difficilmente troverà il tempo sufficiente per occuparsi anche di questa materia; io spero però, che se egli vorrà sottrarre a queste sue alte cure qualche po' di tempo per consacrarlo allo studio di tale questione, farà non soltanto un'opera di moralità e di equità, ma farà altresì un'opera di sicurezza pubblica.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

**Depretis, ministro dell'interno.** Io posso assicurare l'onorevole Strobel e l'onorevole Perelli, e la Camera, che questo delicato, pietoso, ma spinoso argomento, del quale essi hanno parlato, è oggetto delle più attenti ed assidue cure del Governo.

L'onorevole deputato Strobel ha già avuto la bontà di dichiararlo, perchè egli stesso ne fu assicurato, che si stanno elaborando nuove disposizioni su questo grave argomento.

Io ora dirò come stanno le cose, e quali sono gli intendimenti del Governo.

Presentemente si ha quasi ogni anno un contin-

gente di circa 800 minorenni, i cui genitori, valendosi delle disposizioni della legge civile, chiedono siano ricoverati o nelle case di custodia, o nei riformatori per correzione paterna. Un altro contingente abbiamo di circa 700 minorenni quasi ogni anno: quello degli oziosi e dei vagabondi.

Finalmente abbiamo ogni anno un più triste, quantunque meno numeroso, contingente di minorenni; quello dei condannati, i quali devono pure essere ricoverati o nei riformatori, o nelle case di custodia. Si trova il ricovero, se non per tutto questo contingente, perchè la capienza dei riformatori e delle case di custodia in molti casi non è sufficiente, ma per quasi tutto; e le norme che si seguono sono prestabilite.

Ma prima che io indichi le norme, è bene che la Camera sappia quali sono questi riformatori, quali le case di custodia, quale il contingente di queste tre diverse categorie di minorenni che vi sono ricoverati.

Noi abbiamo sei case di custodia maschili, che appartengono allo Stato, ed una femminile, che pure appartiene allo Stato; abbiamo venti riformatori maschili venti riformatori femminili, ripartiti nelle varie provincie e città d'Italia. Vi sono delle città che ne hanno due; altre che ne hanno uno solo; in tutto abbiamo 47 fra case di custodia e riformatori che ricevono questi minorenni. Il numero totale, o signori, è questo; abbiamo 3399 minorenni ricoverati in questi stabilimenti, per oziosità e vagabondaggio, ed è il contingente più grosso; ne abbiamo 2100 per correzione paterna; non abbiamo che 253 ricoverati per condanne; le condanne sono ordinariamente brevi, e però, quantunque il contingente annuale sia di 200 all'incirca, tuttavia, siccome durante l'anno i condannati scontano la pena, che non è lunga, così il loro numero si riduce a quella che ho indicato.

Il Governo non può non obbedire alla legge; non può ricusare di ricevere in uno di questi stabilimenti i minorenni dei quali gli è chiesto il ricovero per correzione paterna.

Così pure è opera doverosa del Governo di ricoverare i fanciulli oziosi e vagabondi, in gran parte abbandonati, perchè egli è il tutore naturale di quest'infelici.

Quanto ai fanciulli minorenni condannati, essi certo non potrebbero essere rinchiusi nelle altre carceri ove ci fossero adulti. Quanto agli stabilimenti, cioè le case di custodia, sui quali l'azione del Governo è completa, la separazione è fatta, a un dipresso, secondo le norme indicate dagli onorevoli oratori che hanno parlato. Uno ve n'ha nelle vicinanze di Roma, a Tivoli; vi

sono appunto in vigore queste norme: se l'onorevole Strobel vorrà visitarlo, potrà persuadersi che la divisione dei giovinetti per classi e condizione, è per quanto possibile, osservata.

Ma la stessa cosa non si può fare negli stabilimenti privati, nei riformatori, nei quali, mediante un contratto ed una retta, si ottiene il ricovero di questi infelici. Il regolamento però prescrive che, quando si dà la retta, come accennava l'onorevole Strobel, di 80 centesimi, ne contratto si pattuisce sempre la condizione della separazione delle diverse categorie.

Ma in alcuni casi la divisione non è possibile, perchè i riformatori non l'accetterebbero. Ed allora siamo a questo dilemma: o non ricoverare questi fanciulli; o sopportare, sebbene a malincuore, questa condizione di cose. Però il Governo non manca di vigilare su questo grave inconveniente, e manda spesso volte degli ispettori a visitare i diversi riformatori.

Gli ispettori sono incaricati di fare, in ciascuna delle loro visite, una specie d'inchiesta. C'è un lungo e minuto questionario, (dovrei impiegare troppo tempo per darne lettura alla Camera) il quale serve agli ispettori per riscontrare tutte le condizioni che meritano di essere accertate. Indicherò solamente i capi principali.

Fabbricati: Esaminare come si trovano i fabbricati sotto tutti i punti di vista. Personale dei giovani ricoverati: Tutte le condizioni fisiche, morali, igieniche, intellettuali; il progresso della loro istruzione, la loro condotta. Tutto questo è formulato in molti quesiti: e sono non meno di 32, che servono agli ispettori per verificare lo stato di questi stabilimenti e per correggere gli abusi, se ve ne sono.

Poi viene il personale superiore dei riformatori; e gli ispettori debbono esaminare quali persone sono, quale capacità esse hanno, quale la loro condotta, quale la loro autorità sui giovani reclusi. Poi viene il personale di custodia: di quali persone si compone, quale ne sia il valore. Così pure esaminano il servizio sanitario, il mantenimento, l'alloggio, l'istruzione civile, l'istruzione industriale e l'istruzione religiosa.

Le risposte a tutti cotesti quesiti, formulati nel questionario, basterebbero, riunendo i rapporti fatti in un medesimo periodo di tempo dai diversi ispettori, per farsi un concetto esatto dello stato delle cose in tutti gli stabilimenti di custodia e in tutti i riformatori.

Questa è la norma che il Governo segue da qualche tempo e che servirà per la riforma del regolamento che già fu accennata dall'onorevole deputato Strobel.



Certo che inconvenienti ve ne sono. Questi inconvenienti diminuirebbero se si volesse fare un sacrificio di denaro, e non potrebb'essere piccolo, per accrescere il numero delle case di custodia governative; ma, signori, la questione dei fabbricati carcerari è una delle più gravi e delle più difficili.

Buone case di custodia, ben governate, nelle quali questi infelici fossero sottratti ai pericoli ai quali sono esposti, recherebbero certo i vantaggi indicati dagli onorevoli Strobel e Perelli; ma bisogna pur limitarsi a fare ciò che le condizioni finanziarie nostre ci permettono, e la questione finanziaria s'impone in questo come in altri casi non meno gravi.

Quando potremo consentire a nuove spese, io credo che questo sarà uno degli argomenti più proficui pei quali potremo chiedere nuovi fondi al Parlamento.

Io non disconosco che questo numero di giovani che ho indicato è troppo grande; e soprattutto il numero di 2100 minorenni detenuti nei riformatori e nelle Case di custodia per correzione paterna, mi pare veramente enorme.

Dalle statistiche risulta che la Francia non ha che qualche centinaio di giovani reclusi nei riformatori per correzione paterna, la quale vige anche nella legge francese. Ma sapete quanti sono in Inghilterra? Noi, ne abbiamo 2100; l'ultima statistica che ci perviene dall'Inghilterra sulle carceri ci dà il numero di 7 reclusi per correzione paterna in tutto il Regno Unito. Sette reclusi in Inghilterra per correzione paterna!

E qui mi si permetta di dire che la legge ci obbliga a questo ricovero; ma che, io non lo dissimulo alla Camera, qualche volta proprio si accettano i giovani solo perchè la legge lo vuole. Che sempre l'amministrazione sia persuasa, che questi fanciulli che le sono affidati per essere mandati nei riformatori meritino proprio di esservi rinchiusi per correzione paterna, molte volte non è! Santo Dio! Bisogna che io dica la verità, spesso l'amministrazione non ne è punto persuasa! Essa cerca di diminuire il numero, ma sono tante e così gravi le insistenze e sono così precise le disposizioni della legge, che bisogna spesse volte chinare il capo e subire uno stato di cose che certo presenta molti e gravi inconvenienti.

Io ho esposto gl'intendimenti del Governo. Correggeremo il regolamento, vedremo di tutelarci quanto più è possibile, ma io confesso candidamente che fino a che non potremo spendere somme ragguardevoli per aumentare il numero delle case di custodia poste direttamente sotto la dipendenza del Governo, sarà difficile che tutti i desideri siano

soddisfatti. E bisognerà anche pensare alla questione delle rette, perchè veramente la retta di 80 centesimi per tutte indistintamente le età, come si pratica adesso, mi pare un poco forte, e può benissimo avvenire il caso che questa serva a mantenere altri individui; e sarebbe sempre un vantaggio per questi riformatori, oltre il ragionevole.

Sarebbe invece da pensare se il Governo non potrebbe venire in aiuto delle società di patronato per aiutare questi fanciulli. Vedere un po' se non sia possibile qualche risparmio in questa amministrazione, e, ricorrendo anche alla filantropia dei nostri concittadini, dare una vita più solida, più operosa, diffondere un po' più dappertutto nel paese queste istituzioni; perchè, rese numerose ed operose, esse potrebbero, a mio credere, venire in aiuto molto efficacemente a quell'azione che il Governo in molti casi non può egli stesso credere pienamente proficua.

In ogni modo io assicuro l'onorevole Strobel, assicuro la Camera, che il Governo si preoccupa grandemente di questa questione, e spera di avere quanto prima un nuovo regolamento, pel quale stabilire tutti i miglioramenti possibili e che unanimemente si possano sperare.

**Presidente.** L'onorevole Strobel ha facoltà di dichiarare se sia o no, soddisfatto delle risposte dell'onorevole ministro.

**Strobel.** Le mie pretese sono molto più modeste di quanto pare che creda l'onorevole signor ministro dell'interno.

Ho fatto due domande semplicissime; la prima, che il signor ministro voglia sollecitare la presentazione e l'approvazione di quel progetto, la seconda, che, in attesa di questo provvedimento radicale, egli voglia disporre che negli orfanotrofi ed istituti analoghi non vengano mandati vagabondi e oziosi minorenni adolescenti, cioè, che abbiano già toccato il 12° anno d'età, perchè diventano pericolosi per gli alunni, e convertono quegli istituti in luoghi d'infezione.

Non mi sono occupato nè dei riformatori, nè delle case di custodia, ma unicamente degli orfanotrofi.

Io desidererei di avere dall'onorevole ministro una risposta categorica per sapere se asseconda, o no, le domande che ho fatto.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

**Depretis, ministro dell'interno.** A me pare di aver risposto a tutte e due le domande dell'onorevole Strobel. Quanto alla prima, ho detto che il regolamento, come egli sa, è allo studio, e che sarà mia cura di metterlo in esecuzione il più presto possibile.

Quanto alla seconda domanda, cioè che i fanciulli maggiori di 12 anni non siano mandati negli orfanotrofi, dove possono riuscire pericolosi, terrò conto della sua raccomandazione, ma non so se sarà possibile tradurla in atto, perchè noi non possiamo esimerci dall'obbligo che c'impone la legge di ricoverare i fanciulli che ci sono mandati per correzione paterna.

Tuttavia io terrò conto della raccomandazione dell'onorevole Strobel e, per quanto umanamente sarà possibile, vedrò di assecondarla.

**Presidente.** Dichiaro esaurita la interrogazione dell'onorevole Strobel.

Pongo quindi a partito lo stanziamento del capitolo 45 in lire 21,503,346.

(È approvato.)

Capitolo 46. *Trasporto dei detenuti*, in 1,430,630 lire.

**Strobel.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Strobel sul capitolo 46.

**Strobel.** A termine dell'articolo 78 del Codice penale, il condannato appena espia la sua condanna deve esser posto in libertà. E ciò effettivamente avviene, quando il luogo di pena si trova là dove il liberato o il liberando ha il suo domicilio. Ma altrettanto non avviene sempre per gli altri; inquantochè quelli, che non hanno domicilio nel luogo della casa di pena, devono essere trasportati al loro domicilio. Ora questo trasporto, che avviene per mezzo delle così dette "corrispondenze", non ha luogo giornalmente ma periodicamente. Perciù il liberato, che deve essere trasportato altrove, non di rado deve rimanere ancora nella casa di pena, aspettando il giorno del turno della corrispondenza. Ed arrivato poi alla prima tappa, viene rinchiuso nuovamente in prigione, e li deve aspettare l'altro turno per essere trasportato alla seconda tappa e così di seguito.

Ora, ammesso il caso che questo liberato dal carcere si trovi in una casa di pena dell'alta Italia ed abbia il suo domicilio in Sicilia, o viceversa, egli nel suo viaggio dalla casa di pena al suo domicilio, dove verrà messo in libertà, impiegherà, poco su, poco giù, un mese, e, durante questo viaggio, dovrà rimanere all'incirca tre settimane incarcerato. Questo non è giusto, poichè è evidentemente un'esacerbazione della pena, che non è contemplata nella sentenza, ed è contraria alle leggi.

Mi si opporrà che questa periodicità delle corrispondenze è dovuta per ragioni di servizio e di

economia. Ma a me pare che si possano conciliare benissimo le esigenze del servizio col diritto che ha il condannato, quando ha subito la sua pena, di essere lasciato immediatamente in libertà. Ed esporrò la mia idea.

Si faccia il calcolo approssimativo, e sovrabbondante del tempo che impiegherebbe questo condannato, per essere trasportato dal luogo di pena al suo domicilio, e basandosi su questo calcolo ve lo si trasporti per modo che vi arrivi in tempo per essere lasciato in libertà al momento che ha espia la pena, oppure anche qualche giorno prima, nel qual caso, nei giorni che gli rimangono di pena, rimarrà nel carcere del luogo del suo domicilio, o che è più vicino ad esso.

Con questo metodo si otterrebbe anche una economia; mentre che, durante il trasporto, che è ora posteriore alla liberazione, il liberato deve durante il medesimo essere mantenuto; col modo che propongo, cesserebbe quest'impegno.

Questa adunque è la mia idea. Io l'ho esposta all'onorevole ministro dell'interno, e lo pregherei di volere far studiar l'argomento ed appoggiandosi agli studi fatti, decretare poi quei provvedimenti che valgano a far sì che il disposto dall'articolo 78 del Codice penale possa essere ragionevolmente e scrupolosamente adempiuto.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

**Depretis, ministro dell'interno.** Non mancherò di tener conto delle osservazioni fatte dall'onorevole Strobel, ma intanto faccio osservare che l'argomento da lui trattato troverà la sua sede opportuna nella discussione del disegno di legge sulla pubblica sicurezza, nel quale è contemplato quanto si riferisce al detenuto, allorchè, uscito dal carcere, intende recarsi al suo domicilio, sia al suo paese nativo, sia in qualunque altro luogo dello Stato. In quel disegno di legge vi sono disposizioni precise: e nella discussione potrà essere esaminata la questione della quale ha parlato l'onorevole Strobel.

**Presidente.** Verremo ai voti.

Capitolo 46. *Trasporto dei detenuti*, 1,430,630 lire.

Chi intende approvare questo capitolo si alzi.  
(È approvato.)

Capitolo 47. *Servizio delle manifatture negli stabilimenti carcerari*, lire 3,025,000.

Come la Camera ricorda, l'onorevole Maffi, avendo svolto un'interpellanza sui provvedimenti riguardanti la stampa della *Gazzetta Ufficiale* e

del *Calendario generale*, conchiuse col proporre una mozione del tenore seguente:

“ La Camera, riaffermando la propria deliberazione del 16 luglio 1880 in riguardo al lavoro carcerario, sollecita il Governo, in osservanza della medesima i più energici provvedimenti e lo invita ad affidare al lavoro libero la stampa della *Gazzetta Ufficiale* e del *Calendario generale*. ”

La discussione di questa mozione essendo stata rinviata al capitolo 47 del bilancio del Ministero dell'interno, che cominciamo a discutere, l'onorevole Maffi ha facoltà di parlare.

**Maffi.** La mozione che sta ora davanti alla Camera, e sulla quale convergeranno forse le dotte osservazioni di qualche nostro collega, si potrebbe dividere in due parti. La prima è un richiamo alle deliberazioni che già la Camera prese su questo argomento; la seconda riguarda specialmente la stampa della *Gazzetta Ufficiale* e del *Calendario Generale*. Tanto la prima quanto la seconda parte di questa mia mozione si trovano in pessime condizioni, se dobbiamo credere alle considerazioni dell'onorevole Depretis in risposta alla mia interpellanza del 14 dicembre: che, cioè, la concorrenza della industria carceraria alla industria libera sembra cosa quasi impossibile; e se la cifra accennata nella relazione del bilancio, di 4 milioni di produzione carceraria, la si ritiene insignificante. La seconda parte, poi, della mia mozione si trova anche in peggiori acque; poichè è pregiudicata dal fatto compiuto, e cioè che la *Gazzetta Ufficiale* si stampa già in una casa di pena.

Quando io, lontano dal pensare che dovevo un giorno occupare questo posto, leggeva i resoconti parlamentari e vedeva qualche deputato in una condizione presso a poco difficile come la mia in questa circostanza, rilevavo che, per porre d'accordo la sua dignità o la sua coscienza cogli interessi del paese, dichiarava di astenersi dal votare o di dare un voto negativo al bilancio o alla legge in discussione.

A me ora resterebbe il magro conforto di seguire questo esempio, ma una considerazione pratica me ne sconsiglia. Infatti, qualora io dichiarassi di non dare un voto affermativo al bilancio, forsechè la condizione degli interessati, di chi è danneggiato dal lavoro carcerario verrebbe a migliorarsi?

No. Ecco perchè io preferisco invece dimostrare che l'onorevole Depretis è in errore, tale è la mia convinzione, se crede che questa concorrenza non ci sia: ecco perchè io preferisco di dimostrare che

la stampa della *Gazzetta ufficiale*, come la si pratica ora, è, checchè ne dica l'onorevole ministro (e lo appoggi pure l'onorevole relatore), un esperimento infelice, e che il Governo potrebbe anche abbandonare senza menomamente offendere il suo decoro e la sua dignità.

Per procedere con un certo ordine, parlerò prima della questione generale del lavoro carcerario; della *Gazzetta Ufficiale* parlerò in seguito.

Non è necessario ripetere come io sia caldo fautore del lavoro dei condannati, perchè io lo credo l'unico mezzo di riabilitazione di questi disgraziati; non è necessario che io applauda alle parole di encomio che l'onorevole De Renzis scrisse nella relazione del bilancio sull'esperimento dei condannati ai lavori all'aperto alle *Tre Fontane*; esperimento che io pure visitai in tutti i suoi particolari con grande compiacenza.

Naturalmente, questo esperimento lascia qualche cosa a desiderare, e in quest'aula si è alzata una voce nobile, e generosa, a protestare in nome dell'umanità, perchè questo esperimento danneggia la salute dei condannati.

Io faccio plauso, faccio eco, a questa voce generosa, che, in nome della civiltà, protegge degli sciagurati, ma una ben altra voce io odo rispondere: che la natura, per vincere gli elementi, esige qualche olocausto.

Si è forse mai protestato in quest'aula, perchè nella manifattura dei tabacchi, per esempio, gli effetti deleteri della nicotina danneggiano tante esistenze fiorenti, preziose e soprattutto innocenti? Si è forse mai proposta la soppressione delle risaie per la cui produzione vediamo degli esseri umani diguazzar tutto il giorno in mezzo agli stagni, sotto la sferza del sole, si da vederli ridotti a 30 anni in tale stato da non potersi riconoscere la loro età? Ci trattiene forse la malattia terribile che colpisce i minatori dall'entrare nelle viscere della terra per aprire più facili aditi tra popolo e popolo o per estrarne i tesori nascosti sotto forma di metalli o di carbone?

Ma qui si tratta di gente operosa, di gente onesta, di gente non colpita dal rigore della legge, e perciò a nessuno, ad eccezione di qualche fiore di rettorico compianto con cui si suole incoronare le vittime, a nessuno, dico, è mai balenato alla mente di proporre la cessazione della manifattura dei tabacchi, la soppressione delle risaie o il divieto di entrare nelle viscere della terra. La nota flebile invece si è fatta udire soltanto a favore dei condannati. Ma ho fiducia che in quest'aula, quando la discussione del disegno di legge sul *bonifichamento dell'Agro romano* verrà trattata, s'alzerà

qualche voce a risparmiare l'olocausto (se olocausto si esigerà) di quelli che la legge non hanno mai offesa.

La relazione del bilancio e le dichiarazioni dell'onorevole Depretis, dissi, mettono in dubbio la serietà della concorrenza dell'industria carceraria all'industria libera.

Per cercare la soluzione di questo problema io volli seguire un sistema tutto affatto diverso da quello seguito la prima volta, cioè di ricercare la verità, nelle deliberazioni dei congressi, negli ordini del giorno votati dalle società operaie, e nelle statistiche del Ministero; ho voluto fare, come si dice, uno studio sul vero, e per ottenere questo ho visitato alcune carceri giudiziarie, alcuni ergastoli, anche le lavorazioni dei condannati all'aperto; ho voluto confrontare lo stato igienico dei condannati con quello degli operai liberi, confrontare i loro alimenti, gli alloggi. I confronti certo non starebbero in favore di molti operai liberi, ma questi confronti qui non li devo neppure accennare perchè soltanto le considerazioni sul lavoro devono richiamare ora la nostra attenzione.

Ho raccolto un fascio di dati e di cifre, ma non ne citerò neppure una, perchè questi dati e queste cifre servirono soltanto a me per trarne quelle considerazioni generali, che procurerò di esporvi il più brevemente che mi sarà possibile.

Dagli oppositori si potrebbe dire che il lavoro carcerario non è che la compensazione della produzione che farebbero i condannati, se condannati non fossero. Questo è un apprezzamento discutibile, perchè l'attività umana, che si esplica in mille forme nelle molteplici arti e professioni, nelle carceri invece è obbligata a convergere le sue forze produttive sopra quelle poche applicazioni, che la natura del carcere consente alle sue industrie. È questo un beneficio non risentito dalle mille industrie, che ridonda a danno delle poche che si esercitano nelle carceri.

Infine, il lavoro dei condannati, si obietterà, applicato ad una, piuttosto che ad un'altra industria, non porterà uno squilibrio qualsiasi nella massa totale della produzione del paese. La totalità della produzione non risentirà, infatti, alterazione di sorta, perchè l'attività dei carcerati non è che la compensazione della mancata attività nella produzione libera; ma senza tener conto che l'attività libera si manifesta in mille forme, mentre che l'attività captiva è costretta ad esplicarsi soltanto in quelle poche che le sono consentite dall'ambiente, bisogna tener conto anche di un altro fattore

economico che viene a danneggiare la condizione dell'industria libera, e questo è il deprezzamento.

Più che nella quantità della produzione, la concorrenza sta nel deprezzamento di essa: qui risiede il vero danno. Si dirà che il deprezzamento non è poi eccessivo, se si vogliono fare i confronti tra i prezzi dei prodotti della libera industria e i prezzi della produzione carceraria. Sì, io li ho fatti questi confronti; sembrerebbero fatti apposta per darmi torto; perchè da essi infatti ho rilevato una certa uguaglianza.

L'osservatore superficiale si fermerebbe lì, e direbbe, basta, è una causa perduta; ma io faccio rilevare alla Camera che non è il prezzo della produzione carceraria che si è alzato al livello del prezzo della produzione libera, ma sono i prezzi di questa che hanno dovuto abbassarsi al livello di quelli.

Ecco il danno; e non serve che accenni come questo danno vada a riflettersi esclusivamente sulla pelle di chi lavora.

E il buon mercato, si dirà, non è desso un beneficio per i consumatori, quindi un beneficio generale? Rispondo subito.

Una parte di questo deprezzamento va a beneficio di alcuni speculatori, dello Stato mai; un'altra parte si suddivide sulla massa grandissima dei consumatori: ma questa parte di vantaggio è divisa fra sì gran numero che diventa insignificante, mentre è rilevante il danno dei pochi produttori. Voglio essere giusto. Non nascondo le difficoltà che si oppongono ad un'immediata, ad una radicale riforma per il lavoro dei condannati.

Ma non per questo si deve trascurare il fatto che, mentre nel 1881 gli agricoltori carcerati erano 16,306, soltanto 2,838 vennero applicati a lavori agricoli (e ciò in Italia dove ci sarebbero tante zone vastissime ove applicare tutti questi uomini venuti dalla campagna) ove, all'opposto, le arti della tessitura, della calzatura, della sartoria, vennero messe a contribuzione per occupare questa massa stragrande di contadini.

Per citare uno dei tanti fatti, che mi occorre di rilevare visitando le carceri, dirò che nell'ergastolo di Milano ho interrogato, in presenza degli impiegati, sei detenuti che lavoravano in finissime tovaglierie.

Nota per incidente che quelle tovaglierie non serviranno certo per uso dello Stato, cioè nè per l'esercito, nè per i carcerati. Ho interrogato dunque quei sei detenuti sulla professione che esercitavano prima di entrare in carcere. Cinque mi hanno risposto che facevano il contadino e il sesto che faceva il mercante di cavalli.

È un fatto insignificante, ma caratterizza lo stato delle cose.

Veniamo ora alla storia della *Gazzetta Ufficiale*, che io ho sollevata in quest'aula, non tanto per la stampa della *Gazzetta* istessa, quanto per combattere il cattivo precedente che si veniva a stabilire con questo fatto.

La produzione del lavoro tipografico nelle carceri, diceva l'onorevole Depretis, è molto insignificante, ed io non lo nego; ma se si tiene conto che in quasi tutti gli orfanotrofi e riformatori dei discoli si pratica la tipografia, se si tien conto che la si pratica anche nei reclusori militari, bisogna convenire che questo cambiamento dall'industria libera all'industria carceraria della *Gazzetta Ufficiale* doveva certamente ispirare una certa apprensione.

Ed a confermare questa mia apprensione ha pensato, non so se il Ministero o l'amministrazione delle carceri, con molta sollecitudine. Infatti, dopo aver io protestato per l'affare della *Gazzetta Ufficiale*, qualificandolo un cattivo precedente, dell'amministrazione stessa delle carceri, si è pensato subito ad acquistare il macchinario, gli attrezzi e tutto il materiale per impiantare nelle carceri stesse anche una fonderia di caratteri. So che si pensa anche ad impiantare una legatoria, e persino, mi si disse dagli impiegati, la fabbricazione della carta. Si vuole insomma sviluppare la tipografia su vasta scala per servire a tutti gli usi dello Stato. La Camera vede se queste mie apprensioni erano sì o no fondate.

Io, fonditore di caratteri, ho pensato con una certa apprensione all'impianto di una fonderia nelle carceri, perchè, per quanto io sappia, non c'è un fonditore di caratteri in prigione: sono tutti buoni figliuoli, e non posso supporre che fra i remoti ideali dell'onorevole Depretis vi sia quello di mettere a contribuzione la mia qualità di fonditore.

**Presidente.** Onorevole Maffi, via, questa è una ipotesi che non può stare. Ella è coperto dalla legge, e non è da supporre che nessuno voglia violarla.

**Maffi.** La mia ipotesi si riflette sul fatto che, per dirigere questa fonderia si richiede un direttore libero, e soltanto in questo concetto deve essere intesa tale ipotesi, onorevole presidente.

Per riuscire a sviluppare questa fonderia, bisognerà magari istruire dei contadini. Non so se questi contadini potrebbero dare ottimi risultati, ma sono certo che i fonditori di caratteri ne avranno sicuramente il danno.

Mi si va predicando in mille guise, special-

mente riguardo all'arte tipografica, che la concorrenza è affatto immaginaria.

La Camera si ricorderà che, nell'interpellanza del 14 dicembre 1882, io citava una circolare partita dalla tipografia delle Terme Diocleziane. Sarà sola questa circolare? A me fu assicurato che da altri stabilimenti ne partirono altre di consimile natura.

Leggiamo un brano di questa circolare, della cui esistenza allora l'onorevole Depretis aveva i suoi dubbi ed aggiungeva che se esisteva non era diramata dal Governo, ma dalla tipografia delle Terme Diocleziane, colla quale il Governo nulla ci aveva che fare.

Io non credo che il Governo non abbia nulla che fare con codesto stabilimento inquantochè, se concede ad esso la mano d'opera dei condannati, non possono non esistere quei rapporti che l'onorevole Depretis disconosceva: quindi una parte della responsabilità ricade anche sopra di lui.

Nella circolare citata, parlandosi della fornitura degli stampati agli uffici comunali, s'invitano i segretari, ai quali la circolare è esclusivamente diretta (e questo pure va rimarcato), a servirsi di questo stabilimento, giacchè i prezzi che si fanno dalla libera industria *oltrepassano sempre ogni giusta ed onesta misura* (queste sono le parole testuali della circolare); e per contrapporre qualche cosa di giusto e di onesto, la tipografia nella casa di pena delle Terme Diocleziane promette non solo agli uffici comunali, ma specialmente ai segretari quanto segue:

“ Abbonamento gratuito al *Prontuario mensile* per uso dei lavori di ufficio.

“ Diritto ad un premio di lire 300 da distribuirsi a quel segretario, od impiegato comunale che nel corso dell'anno abbiaci fatto tenere maggiori ordinazioni, non che forniture di modelli e di stampe.

“ Diritto ad una provvisione del 25 per cento sull'importo delle forniture, qualunque ne sia l'ammontare, a tutti i segretari od impiegati comunali che si occuperanno a procurare, ecc.”

Questa Ditta converte i segretari in altrettanti agenti.

“ Economia del 10 per cento in confronto delle più basse tariffe degli altri stabilimenti come chiaramente è dimostrato nel nostro catalogo „ ed infatti nel catalogo è pur troppo chiaramente dimostrato.

Mi limito ad accennare queste facilitazioni, sebbene nella circolare ve ne siano altre. Non posso però a meno di rilevare la frase colla quale si chiude

quella circolare: “ Se qualcuno non fosse completamente persuaso e dubitasse della sincerità delle nostre affermazioni, gli facciamo osservare che il solo fatto della prestazione della mano d'opera al nostro stabilimento per parte dei reclusi a prezzi moderatissimi, ci permette di offrire ai municipi ed ai segretari comunali condizioni tanto vantaggiose, mettendoci nel tempo stesso al sicuro da qualunque concorrenza. ”

Che ingenuità! Non c'era proprio bisogno di questa assicurazione!

Mentre gli stabilimenti che si servono dei condannati confessano che la prestazione dell'opera dei reclusi li pone al sicuro da ogni concorrenza, soltanto in quest'aula tale concorrenza si pone in dubbio per il fatto che la produzione delle carceri è limitata; ma, io lo ripeto, forse a sazietà, che la concorrenza non consiste nella quantità della produzione, che è di oltre quattro milioni, come accenna la relazione del bilancio, ma nel deprezzamento del lavoro libero.

E qui si spiega la posizione di quelle piccole tipografie di provincia, che reclamano da anni contro il favoritismo e il monopolio per la fornitura di moduli e stampati alle amministrazioni locali.

L'affinità dell'argomento dalla *Gazzetta Ufficiale* mi aveva tratto a parlare dell'arte tipografica in generale; ma ritorno alla questione prima, perchè mi preme di finire.

Come procedono le tipografie per conto dello Stato? Potrei citare l'esempio della tipografia militare di San Grisogono ed altre, che diedero l'uguale risultato; quello cioè di far spendere all'erario somme ingenti, per poi tornare i lavori all'industria libera, e di mantenere poi del personale per la custodia di queste macchine ed attrezzi che giacciono inoperosi, e tenere occupati dei locali che potrebbero servire ad altri usi.

La stampa della *Gazzetta Ufficiale*, fatta nelle carceri di *Regina Coeli*, è un esperimento infelice che si vuol far passare ad ogni costo per la migliore delle trovate possibili.

Non è qui necessario di provare con le cifre quanto annualmente ci dovrà rimettere lo Stato; come e con quali condizioni tecniche si sien fatti gli acquisti del materiale e delle macchine; come procedano le operazioni di stampa, di distribuzione, ecc.

Ciò che desidero far rilevare in proposito, è che non è più questione di concorrenza industriale, perchè, come osservò già il relatore del bilancio, furono assunti in servizio di questa pubblicazione, tutti i combinatori che erano già addetti a questo lavoro; ma è questione di un

affare oneroso per lo Stato, senza che esso abbia nemmeno potuto raggiungere il suo intento.

Si dice nella relazione che c'era del materiale inoperoso a Civitavecchia da mettere a profitto, ma faccio osservare che molto materiale fu acquistato, e specialmente la macchina con cui si stampa la *Gazzetta* stessa.

Si dice anche che molti degli operai tipografi reclusi a Civitavecchia avevano bisogno di essere occupati, nella loro professione. Orbene io ho interrogato tutti questi condannati che lavorano per la *Gazzetta Ufficiale*; uno solo di questi, dico uno solo, esercitava l'arte tipografica prima di entrare in carcere; quindi essi potevano anche essere diversamente occupati.

Vediamo all'ingrosso come proceda la stampa della *Gazzetta*.

Nessun condannato attende alla composizione; quindi nessuna economia per questa parte.

Le operazioni di stampa sono fatte dai reclusi, ma, se si tien conto della spesa per un direttore tecnico che sorveglia ed istruisce i condannati, e del maggior numero di essi, che non occorrerebbe ad un esperto industriale, ci persuaderemo che anche qui economia non c'è.

Non bisogna dimenticare che, mentre nelle tipografie il personale, il materiale, le macchine sono successivamente impiegate nelle diverse operazioni e nei diversi lavori che può avere uno stabilimento tipografico, qui invece sono soltanto impiegati per la *Gazzetta Ufficiale*, contro ogni buona regola di economia che consiglia di ottenere il maggiore risultato possibile col minor dispendio di forze.

E la *Gazzetta Ufficiale*, quest'organo che, come dice l'onorevole De Renzis, è destinato a far noto il pensiero del Governo che rappresenta la maggioranza del paese, ci guadagna nel mutamento? Il Governo si preoccupa che la tiratura dai 7000 è scesa ai 3500 esemplari e l'onorevole relatore trova questa una buona ragione per giudicare il partito preso.

Permetta che gli dica che si è proprio raggiunto lo scopo contrario, e si è finito per dare un ultimo colpo a questa povera *Gazzetta*.

Difatti, una Ditta può interessare il pubblico con premi e riduzioni, che il Governo non può accordare; una Ditta ha a sua disposizione dei commessi viaggiatori, i quali tendono nell'interesse della Ditta stessa a procurare per le sue edizioni e per le sue opere la maggior diffusione. Può lo Stato far questo, ed assumere dei commessi per la sola *Gazzetta*?

Resta la grave questione degli scioperi; questione importante, e che fatti recenti verrebbero

a pregiudicare dando ragione all'onorevole ministro; ma, io domando: adesso sono eliminati i pericoli di una probabile sospensione?

No! credo, onorevole ministro, anzi anche qui si è ottenuto un effetto assolutamente contrario.

Mentre nella industria libera i pericoli d'interruzione di lavoro possono esser prodotti dagli scioperi degli operai, nelle carceri questi pericoli possono esser prodotti dai non infrequenti ammutinamenti dei detenuti; e siccome, (osservate bene), siccome qui sono impiegati operai liberi e condannati, così i pericoli sono due, l'ammutinamento e lo sciopero.

E gli scioperi, quantunque non sia questo il momento di parlarne, pure posso dire che si possono prevenire coi mezzi conciliativi e cogli accordi, mentre non sempre a scongiurare gli ammutinamenti bastano i mezzi di punizione e la forza.

Io conchiudo con due buone intenzioni; quella di aver fatto il mio dovere, e di aver dimostrato la ragionevolezza della mia mozione. Se queste mie buone intenzioni non sieno che pregiudizi, lo dichiarerò la Camera, alla cui equità io mi affido completamente.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Roux.

**Roux.** Se la prima volta che io parlai su questo argomento invocai la mia qualità di tipografo, oggi, oltre quella poca competenza tecnica che posso avere nella materia, invoco il compatimento e la benevolenza della Camera e l'importanza dell'argomento sul quale lo stesso relatore ha scritto bellissime e lodevoli cose.

L'onorevole Maffi ha presentato una risoluzione di cui avete udito la lettura. Questa mozione contiene due parti: una concerne la tesi generale del lavoro dei carcerati, l'altra la stampa della *Gazzetta Ufficiale*.

Colla prima l'onorevole Maffi invoca una deliberazione della Camera del 16 giugno 1880, colla quale si invitava il Governo a dare maggiore sviluppo al lavoro dei condannati senza portare aumento di concorrenza alla produzione libera.

Ma, come ha già osservato l'onorevole presidente del Consiglio nella seduta del 14 dicembre u. s. quella prima deliberazione della Camera fu seguita da un'altra del dicembre 1880, nella quale non si parlava più di concorrenza, ma si diceva che la Camera, convinta della necessità di promuovere il lavoro dei carcerati tanto nelle campagne quanto nelle case di pena, passava alla discussione dei capitoli.

Con questa seconda deliberazione dunque si

ammette che i condannati possono lavorare anche nelle case di pena.

Ora avendo io letto le due importanti discussioni che precedettero entrambe queste deliberazioni della Camera, ho dovuto convincermi che tanto dalla prima quanto, e più ancora dalla seconda discussione ne sono derivate delle conclusioni che hanno fatto fare un passo importantissimo nelle discipline carcerarie. Onde io prego vivamente l'onorevole Maffi a ricordare non meno l'una che l'altra deliberazione. Egli, che ha l'invidiabile fortuna di essere così attentamente ascoltato in questa Camera, e di avere una voce autorevole fuori di qui, in mezzo alle classi operaie, alle quali ha appartenuto, se ascolterà la mia preghiera, farà opera giusta, filantropica e generosa, dissiperà gli equivoci e le idee inesatte che corrono ancora riguardo al lavoro carcerario e si mostrerà veramente sollecito del benessere e del progresso di tutte le infime classi.

Ma per adesso io non voglio arrestarmi al tema generale del lavoro carcerario; mi preme toccare quello della *Gazzetta Ufficiale*, e sebbene io non consenta in tutte le considerazioni svolte dall'onorevole Maffi a questo riguardo, debbo però, con mio rincrescimento, dichiarare che la conclusione mia coincide perfettamente con la sua.

Anch'io non posso approvare che la stampa della *Gazzetta Ufficiale* sia affidata ai galeotti, ma non l'approvo per ragioni diverse da quelle svolte dall'onorevole Maffi.

L'onorevole relatore De Renzis volendo difendere la stampa della *Gazzetta Ufficiale* e del *Calendario Generale* affidato al penitenziario di *Regina Coeli* ripete a un dipresso le ragioni dette dall'onorevole presidente del Consiglio nella seduta del 14 dicembre.

Egli invocò anzitutto la natura particolare di questa stampa; invocò i precedenti degli altri Governi, invocò le stamperie speciali, le stamperie regie d'un tempo e la stamperia di carte-valori, che ancora sussiste per date pubblicazioni governative.

Ebbene, appunto la citazione di questi esempi mi persuade sempre più che la stampa della *Gazzetta Ufficiale* deve essere affidata a tutt'altre mani, che non a quelle dei reclusi nei bagni penali. Io ho sotto gli occhi alcuni decreti e leggi, che istituivano le stamperie regie e quella delle carte-valori; ma esse erano appunto istituite per ottenere un lavoro superiore a quello che potevasi ottenere dalle altre tipografie. Si istituivano stamperie speciali e si istruivano persino degli operai tipografi per le stamperie regie facendone

degli impiegati dello Stato, tanta era la delicatezza che si annetteva alle pubblicazioni ufficiali!

Ora, invece di elevare l'operaio tipografo delle stamperie per gli *Atti* del Governo sino alle condizioni d'un impiegato governativo, lo abbassiamo fino al galeotto, e, a questo modo, mi pare che democratizziamo un poco troppo una pubblicazione, che deve riferire il pensiero del Governo.

Sulla necessità che questa pubblicazione sia regolare, io non mi fermo. La questione degli scioperi è abbastanza seria, e l'ha già toccata l'onorevole Maffi. Io non la ripeto; deduco solo che, se veramente sono i soli carcerati che devono stampare la *Gazzetta Ufficiale*, bisogna concedere troppa larghezza a loro, quando avvengono indisCIPLINATEZZE, oppure bisogna avere numero doppio o triplo di carcerati, per potere sostituire senza interruzione quelli che incorressero nel rigore della disciplina carceraria.

L'onorevole De Renzis nella sua relazione dice che mancavano i dati per affidare all'industria libera la stampa della *Gazzetta Ufficiale*.

Io non ne faccio alcun torto all'onorevole De Renzis, il quale, forse non è abbastanza pratico di cose tipografiche; ma mi pare che sarebbe stato tanto facile da una *Gazzetta Ufficiale*, che è la più antica delle gazzette, raccogliere dei dati, che non ci voleva proprio la scadenza dell'ultimo contratto per trovarsi a questo estremo. Forse, mi si obietterà che mancavano i dati per le inserzioni. Ma le inserzioni, come leggo nella prima pagina della stessa *Gazzetta Ufficiale*, sono tariffate con precisione. Ora, calcolando il numero delle righe, col prezzo loro era facile calcolare il provento che se ne può ricavare. Ma quando non fosse stato possibile determinarlo, vi era un'altra via; si poteva appaltare unicamente la stampa della *Gazzetta Ufficiale*, e si poteva appaltare dicendo: noi abbiamo in media tante pagine all'anno, con un numero tale di righe per ogni pagina, con questi dati caratteri, con un numero tale di copie; fateci un prezzo. A questo modo l'appalto si poteva fare anche se non si fosse conosciuto il provento delle inserzioni; l'amministrazione di queste poteva benissimo assumerla il Governo.

**Martini Ferdinando.** Chiedo di parlare.

**Roux.** L'onorevole De Renzis adduce da ultimo l'alta convenienza politica. L'ho già toccata da principio; mi soffermo unicamente ad una piccola osservazione.

Ma l'alta convenienza politica di questa *Gazzetta Ufficiale* può permettere, (come vedo adesso nella relazione stessa, od almeno in un allegato della relazione del bilancio dell'interno) può per-

mettere che i redattori suoi siano quasi pareggiati ad impiegati carcerari? Che il loro stipendio sia messo dopo tutte le spese pel mantenimento dei carcerati; e che l'impiegato, il redattore, il direttore di una *Gazzetta Ufficiale* debba firmare un mandato intestato *Penitenziario di Regina Coeli*? Signori, dal momento che parliamo di dignità e di convenienza politica, io prego, almeno per quella dignità che deve avere il Governo nel pubblicare il suo foglio ufficiale, di volere risparmiare quest'umiliazione agl'interpreti del suo pensiero!

Mi sembra dunque d'aver abbastanza dimostrato che la stampa della *Gazzetta Ufficiale* non può essere continuata nel carcere di *Regina Coeli*. Però non conchiudo per questo che dai carcerati di *Regina Coeli* nulla si debba assolutamente stampare. I moduli per il lotto, quelli per le carceri ed altri lavori più umili possono benissimo essere eseguiti nelle carceri.

Ma qui entriamo nel vivo della questione de lavoro carcerario.

Toccando del lavoro carcerario, cosa che farò brevissimamente, debbo ricordare che questa questione è vecchia nel nostro Parlamento. Si cominciò a discutere proprio in occasione dell'impianto di una tipografia carceraria.

Nel 1858, quando fu stabilita una tipografia nel carcere penitenziario di Oneglia, un tipografo che poi tenne per molto tempo questa tipografia, mandò alla Camera subalpina una petizione, la quale diede luogo ad una ampia discussione su quest'argomento.

Vi presero parte il ministro Cavour, gli onorevoli Rattazzi, Brofferio, Bottero ed altri, che illustrarono il Parlamento subalpino e fors'anche alcuno che ora siede in questa Camera.

D'allora in poi la questione si è risolta frequente e siamo venuti fino alle ultime discussioni che ebbero luogo nel giugno e nel dicembre 1880, discussioni che io credo molto illuminate ed ampie.

La prima domanda, domanda che non mi pare fuor di luogo, si è se si debbono far lavorare i carcerati. Nessuno, nemmeno l'onorevole Maffi mette in dubbio che ciò si debba fare. Però non ne è contenta la classe dei lavoranti minori, la quale allorchè per qualunque motivo difetta di lavoro non si perita di affermare che sempre ed assolutamente si deve negare il lavoro ai carcerati.

E che rimangano ancora dubbi in proposito non è cosa che debba stupirci: in quanto che la stessa Inghilterra, per sciogliere questa questione, non aveva trovato di meglio che condannare i carcerati a girare perpetuamente in una ruota, senza



nessun utile, e altrove, come ricorda l'onorevole relatore, a vuotare una gran vasca in cui essi erano minacciati di affogare e che si riempiva continuamente.

È importante considerare questa questione, in quanto che lo stesso Carmignani metteva in dubbio la influenza benefica del lavoro carcerario e comunicava questo dubbio al nostro onorevole relatore; il quale, la manifestava nella prima sua relazione sul bilancio degli interni del 1880, e soltanto nelle ultime mostravasi veramente convinto che si dovessero far lavorare i carcerati.

Lo stesso fondamento che ha il diritto di punire il colpevole, ha pure quello di far lavorare il carcerato. Si punisce, oltre che per castigare il reo, ed emendarlo, per difendere la società; e si fa lavorare il carcerato anche per emendarlo e per una difesa preventiva sociale. Il lavoro, quindi, è un dovere per tutti: perchè è l'unico mezzo per sustentare la vita; è un diritto del carcerato: perchè, con questo mezzo solo, egli può migliorare sè stesso; è, poi, ancora una convenienza: perchè altrimenti si verrebbe ad aggiungere alla immoralità del malfatto, eziandio la immoralità dell'ozio; e il disgraziato, che è già colpevole e che ha già offeso la società col suo delitto, se non lavorasse, diventerebbe ancora un parassita di questa società da lui offesa.

Ma qui si presenta la questione: come deve lavorare il carcerato? Ebbene, nello stesso fondamento dell'obbligo di far lavorare i carcerati sono i principî che debbono regolare il loro lavoro. Anzitutto, il lavoro dei carcerati deve essere fruttifero; i prodotti del lavoro dei carcerati non debbono essere sperperati, e quel lavoro deve essere retribuito con una mercede, con un compenso che non lo avvilisca. Ho detto che il carcerato si deve condannare al lavoro, per difendere la società. Ora in che modo si deve intendere questa difesa della società? In questo, che quando il carcerato esca dal luogo di pena, possa, rientrando nella società, trovar la sua arte ed aver modo di provvedere al suo sustentamento.

Quindi il lavoro del carcerato non dev'essere spostato; dev'essere vario e molteplice, quanto sono vari e molteplici i lavori che questi carcerati prima facevano; esso inoltre dev'essere adattato alla forza ed all'indole del reo e possibilmente un po' di suo gusto; il lavoro del carcerato infine non può essere fatto con capitali del pubblico. Dice il Lampertico, che l'amministrazione dello Stato deve limitarsi ad industrie per cui non occorra una notevole anticipazione di capitali; perchè i capitali sono dei contribuenti e non si può spo-

gliare questi per fare il vantaggio dei colpevoli. Il lavoro dei carcerati deve eziandio essere della categoria dei *minimi lavori*, vale a dire, dei lavori che chiamerò più degradati.

Nella discussione del dicembre 1880 e ancora recentemente quando l'onorevole Tommasi-Crudeli, impietosito della condizione dei galotti della colonia delle *Tre Fontane*, svolse un'interpellanza sulle condizioni igieniche di quello stabilimento, udii l'onorevole ministro Baccelli che, dopo aver rammentato il voto del Congresso igienico internazionale tenuto a Torino nel 1880, finì il suo discorso proclamando che chi recò maggiore offesa alla società in cui visse, può e deve ben soffrire i mali e fare i lavori più gravi per reintegrarla.

Ebbene questa a me sembra la norma giusta e doverosa da seguirsi nell'applicare il carcerato al lavoro. Chi, libero, perfezionato in un'arte od in un'industria si rese indegno della libertà e meritò il carcere, nel carcere non può e non deve mantenere lo stesso grado, la stessa dignità di condizioni ma deve trovare un lavoro inferiore e più arduo; chi poteva vivere agricoltore soddisfatto fra vigneti fruttiferi, in mezzo a campi ed a prati ubertosi e invece col delitto si rese indegno di quello stato, ben merita di discendere nella scala e fermarsi all'ultimo gradino per prosciugare paludi e rompere zolle indurite in plaghe insalubri. Questa non è che la giusta degradazione ch'egli si è meritata.

Quindi il lavoro dei carcerati, secondo me, non deve essere fatto colle norme suggerite dal Boccardo che consigliava di seguire il sistema russo e di far fare dai condannati i lavori più fini, quelli per i quali siano necessario maggiore pazienza e maggiore finitezza: il carcerato non deve uscire dal luogo di pena, maggiormente perfezionato, che non i suoi compagni liberi; egli perciò deve assolutamente fare i lavori più ruvidi e più grossolani.

Ma il lavoro dei condannati deve essere eziandio lucrativo; ed il modo con cui distribuire il compenso da darsi al lavoro carcerario ha formato soggetto di discussione anche in questa Camera, nel giugno 1880, quando l'onorevole Arbib, aggiungendo un concetto all'ordine del giorno proposto dalla Commissione, richiamò l'attenzione del Governo appunto sopra l'ingiusta ripartizione che si fa delle mercedi ritratte dal lavoro carcerario. Allora l'onorevole Pepe adombrò una migliore distribuzione del compenso carcerario, e propose una cassa penitenziaria di risparmio; ma siccome non fu riconosciuta abbastanza perfetta la sua proposta, non fu potuta accettare.

E qui permettete a me che io faccia una breve

osservazione. Che cosa lascia il reo nella società quando entra nel carcere? Egli lascia una famiglia.

E che cosa vi dovrebbe ritrovare quando, scontata la pena, rigeneratosi coll'espiazione, esce dal carcere per rientrare nella società? Vi dovrebbe ritrovare ancora la famiglia. Ma ciò oggi non avviene e non può avvenire al presente. È vero: noi non prosciogliamo la consorte, i figli dall'obbligo di essere ancora a lui vincolati; non li sciogliamo dai legami del sangue, ma che cosa diamo loro in cambio? Li costringiamo ad abbassare la fronte dinanzi ai nostri sguardi; li respingiamo dal nostro contatto, li abbandoniamo a se stessi; e dopo qualche mese, dopo qualche settimana, affideremo poi la sorte di quei disgraziati ad un ufficiale di pubblica sicurezza che segnerà nei suoi registri neri il nome della moglie abbandonata dal carcerato e respinta dalla società; e affiderà poi ad una società di patronato o ad un riformatorio i figli loro, trovati precocemente istruiti sulla via del vizio e del delitto.

Consultate le statistiche, e vedrete se le cose stieno così.

Io ebbi recentemente occasione di esaminare alcune società di patronato, e vi ho trovato che una gran parte dei piccoli delinquenti non sono altro che germogli di cespiti guasti e d'inquilini delle carceri.

Io desidero quindi, come già l'onorevole Arbib, che il provento del lavoro compiuto dal carcerato sia destinato in buona porzione al risarcimento delle spese che incontra lo Stato, in pochissima parte soltanto rimanga al carcerato, ed il resto sia ripartito fra coloro che prima erano, o dovevano essere mantenuti dal reo.

Ma è omai tempo che io mi affretti alla conclusione.

Quando noi abbiamo stabilito le qualità e il fine che debba avere il lavoro del carcerato, abbiamo noi risolta la difficile questione della concorrenza? Qui giova farsi un concetto esatto di quello che s'intenda per concorrenza del lavoro carcerario.

Anzi tutto si dice che il lavoro fatto in carcere torna a danno del lavoro libero. Questo non è vero, e già lo notò in una memorabile discussione il conte di Cavour. Ecco che cosa egli diceva: "I detenuti, si dice, fanno concorrenza agli operai liberi. No, signori, perchè prima di essere detenuti quest'individui che cos'erano? Erano operai anche essi od almeno avrebbero dovuto esserlo, e come tali producevano qualche cosa, facevano concorrenza a qualche classe di operai. Tenendoli chiusi

in carcere, è diminuita la concorrenza di un operaio libero e si è accresciuta la concorrenza di un operaio carcerato." Ecco tutto.

E qui mi si potrebbe dire: ma noi oggi, secondo le statistiche, abbiamo almeno 50,000 carcerati che non lavorano; se li facciamo lavorare ad un tratto tutti quanti provocheremo naturalmente una crisi eccezionale per la concorrenza improvvisa di lavoro.

E allora qui io convengo coll'onorevole Maffi; credo anch'io che non si possano improvvisamente occupare tanti operai carcerati in lavori industriali; ma in questo caso si debbono adoperare in tutti quei lavori che hanno carattere di novità. Del resto vi sono altri motivi che tolgono ogni carattere di concorrenza ai lavori dei carcerati; questa concorrenza diventa impossibile quando il lavoro sia fruttifero, quando non sia spostato secondo i precedenti che già avevano questi carcerati, quando infine il loro lavoro sia pagato secondo la mercede che si dà a un di presso al lavoro libero, e quando infine questo lavoro sia limitato al cinque o al dieci per cento per ogni industria libera.

Gli economisti trovano ancora che per sostenere il lavoro carcerario vi sono altre ragioni, e dicono che esso non può fare concorrenza, perchè solamente vi è concorrenza e ribasso di prezzo nel mercato quando un prodotto, anche fatto a tasso minimo, può gradatamente accrescersi e riversarsi in maggior quantità sul mercato.

Ora, dal momento che il lavoro carcerario è limitato, e non si possono mettere in carcere degli operai liberi per accrescer questo lavoro, non può risentirne nocimento tutto il restante lavoro libero. E infine, il cinque, il dieci per cento al massimo che rappresenta il lavoro tratto dalle carceri di fronte al lavoro libero non equipara nemmeno quella fluttuazione e differenza di mercedi che vi è tra città e città.

Ma qui però, ed è questo il vero nodo della questione, vi è un fatto grave, pericoloso che fa appunto sollevare le alte e giuste lagnanze dei liberi lavoratori. Questo fatto non è la quantità di produzione carceraria, ma è la vendita di quei prodotti. È a questo punto solamente che comincia una vera e sleale concorrenza, anzi peggio che una concorrenza, un monopolio, un privilegio di pochi.

Fu notato nel Congresso degli Stati Uniti del 1878; lo notò il consiglio commerciale tedesco; lo avvertì anche il relatore nella sua bella relazione: il danno proviene da ciò che tra il carcerato produttore ed il pubblico consumatore s'interpone un terzo pri-

vilegiato, ed è l'appaltatore, il quale gode il vantaggio del minimo costo del lavoro carcerario, e guadagna per sé solo quei benefizi, a produrre i quali concorre tutto lo Stato, vale a dire concorrono i contribuenti.

Anche l'onorevole relatore ha notato che il sistema degli appalti nel lavoro carcerario è il peggiore, ed io non mi tratterò su questo argomento invocando solamente che si tolga al più presto possibile dal nostro sistema di lavoro carcerario.

Respinto l'appalto del lavoro carcerario ne deriva che il sistema migliore, quello che viene consigliato anche dalla scienza, è che innanzitutto i carcerati lavorino per il Governo; e lavorino ad economia, per l'amministrazione delle carceri, per i lavori pubblici, per il Ministero della guerra, per la marineria ecc., ecc.

So bene che in questa Camera furono già discussi questi argomenti, e che si sono trovate delle difficoltà insormontabili nella legge di contabilità.

Ma ancora una volta io alzo la voce per chiedere che si trovi modo di risolvere questa difficoltà.

Per non dilungarmi, non citerò nessuna delle cifre che presentano le numerose statistiche sul lavoro carcerario come è da noi fatto; ma noi sappiamo che sopra 71,000 carcerati 20,000 soli lavorano; ed il lavoro dei carcerati, è pagato a prezzo minimo, mentre esso dovrebbe essere pagato ad un prezzo conveniente specialmente dai privati appaltatori.

Noi diciamo che la mercede del lavoro carcerario deve essere proporzionata a quella del lavoro libero, e difatti noi troviamo che in Francia si eleggono Commissioni speciali per quest'oggetto a cui intervengono gli industriali; da noi invece le tariffe sono stabilite dalla Direzione delle carceri senza nessun controllo. Mentre noi non vogliamo che il lavoro dei carcerati sia spostato, e non si faccia ad esempio tanti operai industriali di coloro che prima lavoravano le campagne; noi troviamo che sopra 14,000 condannati, i quali prima lavoravano all'aperto, solamente 6000 sono addetti ai lavori di agricoltura ed agli altri lavori all'aperto.

Io però riconosco la buona volontà nel Governo di correggere i gravi difetti che esistono ancora in questa parte dell'amministrazione carceraria; ma la Camera deve confortarla in questo buon indirizzo da darsi al lavoro carcerario.

Conchiudendo, io non posso associarmi completamente alla mozione presentata dall'onorevole Maffi. Egli invita il Governo ad affidare al lavoro libero la stampa della *Gazzetta Ufficiale*, e del

*Calendario generale*, quasichè, affidando questo lavoro ai carcerati il Governo fosse venuto meno all'ordine del giorno del 16 gennaio, ed avesse fatto un'illecita ed immorale concorrenza.

Io non lo credo, io potrei invitare il Governo per altre ragioni, per esempio per ragione di alta convenienza politica, a fare altrimenti quella pubblicazione, ma io credo che della dignità e della convenienza politica, sia abbastanza tutore lo stesso ministro dell'interno; e che egli per il primo sentirà la necessità di togliere col finire dell'anno, al più tardi, la *Gazzetta Ufficiale* dalla stamperia di *Regina Coeli*.

Quanto al resto della risoluzione, io potrei fare una sola e semplice proposta, vale a dire che la Camera riaffermi tutti quanti i principî che ha affermati con gli ordini del giorno 18 giugno e 7 dicembre 1880, e che il Governo tanto nelle carceri come all'aperto segua i precetti additati dai più eminenti economisti e filantropi, e applichi le conclusioni dei congressi e degli studiosi.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

**Depretis, ministro dell'interno.** Io dirò, signori, brevi parole.

È inutile ch'io dichiaro che non posso accettare la mozione fatta dall'onorevole deputato Maffi. Dichiaro però nello stesso tempo, che intendo di essere conseguente agli ordini del giorno della Camera, intorno al lavoro carcerario, che il Ministero ha accettato; e soprattutto dichiaro, che il ministro darà opera solerte per allargare i lavori all'aperto, sulla quale questione mi pare che in questa Camera siamo tutti concordi. Ancora di recente si è potuto concludere un contratto tra l'amministrazione carceraria e quella della guerra, contratto debitamente approvato dal Consiglio di Stato e dalla Corte dei conti, in forza del quale 500 detenuti potranno essere impiegati alla costruzione di uno dei forti che circondano la capitale del Regno.

Detto questo, perchè non si dubiti delle intenzioni del Governo, dirò brevi parole, piuttosto per mettere sotto gli occhi della Camera alcuni fatti, che per entrare nel *mare magnum* della discussione.

L'onorevole deputato Maffi ha detto che la concorrenza, secondo lui illecita, è fatta principalmente dal prezzo, e che è il prezzo del lavoro libero che è costretto ad abbassarsi per mettersi al livello del prezzo del lavoro carcerario.

L'osservazione è acuta; ma perchè nel mondo economico le produzioni abbiano una qualche in-

fluenza sul prezzo bisogna che siano di una certa entità.

Ora giova osservare che, quantunque la produzione degli stabilimenti carcerari, si elevi a quattro milioni o frazioni, come fu notato dalla Commissione, la parte che si mette in vendita, e che potrebbe influire sul mercato, n'è soltanto una frazione e non arriva che a lire 817,000. Ora giova ancora osservare che queste lire 817,000 si suddividono in diverse parti.

Una parte consiste nell'esecuzione di una commissione per una fabbricazione di botti, commissione che credo eseguita a Pozzuoli; un'altra parte consiste nella fabbricazione di crine vegetale, per un solo committente; finalmente in queste 817,000 lire ci sono 126,000 lire e frazioni di prodotti agricoli. Certo mi si ammetterà che queste tre produzioni non possono avere influenza alcuna sulla produzione agricola ed insieme ammontano a più che 230 mila lire; e allora a che si riduce tutta questa somma di produzione?

Sul mercato la produzione carceraria messa in vendita si riduce a 580,000 lire circa. Questa produzione poi è divisa fra 59 stabilimenti, nei quali lavorano i carcerati, sparsi nelle varie provincie dello Stato. Misurato la produzione generale del paese; pensate al prodotto di 580,000 lire divise fra 59 stabilimenti, opera di 14,900 lavoranti, e vedrete quale somma insignificante, veramente da nulla, e quale influenza, non dirò infinitesimale, ma meno ancora, può avere in questo stato di cose il lavoro dei carcerati nella produzione libera.

Ma vi è di più. L'onorevole Maffi ha notato come fossero 16 mila e tanti i condannati che prima di entrare nelle carceri appartenevano alle classi agricole, e che poi non se ne sono trovati che 2 o 3 mila applicati al lavoro dei campi.

Ma, per il lavoro all'aperto il Governo ha già fatto qualche cosa; si è messo sulla buona strada e continuerà ancora. L'ultimo fatto che ho additato ne è nuova prova.

E badate, signori, che, per esempio, se pigliamo lo stabilimento delle *Tre Fontane*, voi vedrete che per costruire gli edifici, così detti, capannoni dove devono essere ricoverati i carcerati che lavorano, è stato necessario fare una spesa; e questa spesa sta fra le 250 e le 300 lire per ogni condannato.

Mettetene un migliaio, cioè molto meno del progresso che abbiamo fatto in questi tre anni, e saranno 300 mila lire. Sono sempre quattrini che ci abbisognano; o signori! La finanza ha le sue esigenze: si procederà, si camminerà in avanti, ma, insomma, non si può volare.

Ma vi è di ancora più. La difficoltà è anche di trovare il modo di questi lavori. Sicuro; sarebbe

bene poter trovare terreni da dissodare, stagni da prosciugare, ecc. Ma tutto questo richiede studio, cura e spesa: e non le sono cose che si possano improvvisare.

L'onorevole Maffi ha notato che moltissimi agricoltori sono stati nelle carceri applicati alle arti tessili, e difatti c'è una grande differenza fra i condannati che prima appartenevano alle arti tessili e quelli che sono adesso diventati tessitori. È verissimo; ma sa perchè, onorevole Maffi?

Prima per la natura di certi stabilimenti, dove è necessario far lavorare i condannati nell'interno delle carceri, poi perchè appunto i prodotti delle arti tessili sono quelli che possono essere quasi interamente consumati per uso delle carceri, dove c'è tanta gente da vestire.

Sarà vero il caso additato dall'onorevole Maffi, di qualche tovaglia che non può servire ai condannati, ma sono casi singolari; si tratta di sei condannati che lavorano sopra 14,900; è poca cosa.

Ad ogni modo sarà sempre una frazioncella della produzione nazionale, che non può avere nessuna influenza.

Vengo a parlare della *Gazzetta Ufficiale*.

In questi due mesi io ci ho pensato un poco; non ho potuto occuparmene molto assiduamente, ma ho riflettuto su questa questione e comincio dal dire che non mi sono punto meravigliato della viva opposizione fatta a questa idea del Governo.

Molti anni addietro sono stato anch'io giornalista e, non stampatore, ma fondatore, a mie spese s'intende, di giornali politici (c'è qualcuno in questa Camera che me ne può far fede) e so quante difficoltà, quante gelosie, quante rivalità s'incontrano nei primordi. Ed anche in questo caso sorsero le rivalità e le gelosie. Probabilmente si tratta di un buon affare sottratto a chi aveva interesse o desiderio di ottenerlo; e naturalmente questo è spiaciuto. Ma, o signori, io lo dico non ostante le osservazioni dell'onorevole Roux, non si poteva fare altrimenti.

Diceva l'onorevole Roux: si potevano fare i conti per la stampa, aprire la concorrenza, ecc. Ma per le inserzioni non era possibile, a mio parere, perchè ce ne sono di quelle che non pagano; è una cosa difficilissima.

Solamente adesso io ho qualche lume maggiore sul valore di queste inserzioni; e mi confermo nell'idea che il Governo ha fatto bene a fare questo esperimento; perchè, io lo confermo, non è che un esperimento, e il Governo non è punto vincolato a proseguire in questa via.

L'onorevole Maffi ha detto che si è acquistato tutto il materiale per fondare appositamente una stamperia, che si è perfino fondato *ex novo* una legatoria e una fonderia di caratteri.

Poi c'è l'acquisto della macchina che si chiama a reazione! Ora è evidente che aumentando il lavoro di quella stamperia, l'acquisto della macchina era una necessità, come è una necessità, quando si aumenta un lavoro ai carcerati in un'altra qualunque industria, come, per esempio, i nuovi telai per i tessitori, o i nuovi meccanismi od istromenti da lavoro. Quindi la macchina è un nuovo meccanismo adottato, per la necessità di pubblicare immediatamente la *Gazzetta Ufficiale*, un giornale di molta importanza.

Quanto alla legatoria, l'onorevole Maffi è stato male informato; esisteva a Civitavecchia; si trapiantò tranquillamente a Roma, seguendo la stamperia, che aveva cominciato a Palermo era venuta a Civitavecchia, e poi fu trasportata a Roma al carcere di *Regina Coeli*.

Così per la fonderia dei caratteri: sono già quattro anni che esiste. Impiantata in seguito ad ispezione, che trovò questa industria convenientemente avviata nel riformatorio di Bosco Marengo, vicino ad Alessandria, riformatorio d'una certa importanza, fu portata a Roma da Civitavecchia, dopo tre o quattro anni di vita. Non v'è nulla di nuovo; sono penati che hanno seguito da un luogo all'altro la tipografia di cui facevano parte.

L'onorevole Maffi si è poi meravigliato di aver verificato nella sua inchiesta, che a Civitavecchia, di questi condannati tipografi non ce n'era che uno, che *ab origine*, prima di essere carcerato, esercitasse l'arte tipografica. Sarà benissimo, l'ammetto.

Ma, onorevole Maffi, la stamperia, che fu impiantata da prima a Palermo, dove ha stampato con lode parecchi volumi conta già nove o dieci anni di vita, e forse che fra i condannati non ce ne poterono essere alcuni, che disoccupati, abbiano voluto apprendere l'arte tipografica?

Nè creda l'onorevole Maffi che questa educazione all'arte tipografica sia per diventare eccessiva, nè nei bagni penali nè nelle case di pena! Oggi i condannati tipografi appartengono quasi tutti ai bagni penali. Ne vuole una prova?

Coi dati statistici (se vorrà consultarli) troverà che, mentre gli altri operai addetti a tutti gli altri lavori in questo frattempo sono cresciuti del 38 per cento, gli operai addetti alle tipografie, in tutto e per tutto, da 97 sono arrivati a 114, cioè non sono cresciuti che del 16 per cento.

E ci sono poi molte altre ragioni, onorevole Maffi, che può facilmente indovinare, per le quali non ci può essere l'intenzione, la tendenza ad accrescere il numero degli operai tipografi, e ad eccedere il numero che bisogna.

L'onorevole Maffi ha ancora parlato della cir-

colare delle Terme Diocleziane, e ne vuole assolutamente responsabile il Governo. Ma sa l'onorevole Maffi, che sostiene una singolare teoria? Ma sarebbe bella che io dovessi ritenermi responsabile anche degli atti di tale, cui io abbia affittato un fondo od una casa! Il Governo ha un vincolo con chi esercita quella stamperia che può valersi e si vale delle giornate di lavoro dei condannati che stanno nelle carceri delle Terme Diocleziane. Egli ha voluto fare una speculazione; con qual diritto l'avrebbe impedita il Governo? Dapprima io non sapevo del contratto: dopo me lo sono procurato; e l'ho qui, e consiste in una speculazione affatto privata. E si sa che gli speculatori non vanno tanto pel sottile nel cercare modo di procurarsi dei guadagni. E non vediamo noi in parecchi giornali che, per accrescere lo spaccio si promettono romanzi, riviste figurate, regali, persino dei pendoli? (*Ilarità*) Ho visto dei giornali che li promettevano in dono ai loro abbonati.

Nella circolare si annunzia una riduzione complessiva fra il 10 e il 25 per cento, che si darebbe di premio a coloro che procurassero l'acquisto di questi stampati.

All'onorevole Maffi ha fatto grande senso questa grossa riduzione. Ma se io dovessi entrare un poco addentro nei particolari di questa questione, io che sono stato sindaco, e lungamente assessore comunale, che ho dovuto occuparmi io stesso dei minuti affari di una piccola amministrazione, io so quello che accade quando si tratta di mandare ai poveri comuni quei tali stampati, dei quali hanno bisogno, a termini dei regolamenti, per fare i loro atti. Mi ricordo quante volte io, quarantacinque o quarantasei anni fa, essendo allora molto giovane, ho gridato per il prezzo di questi stampati, che si distribuivano ai comuni, senza incanto.

Dunque, non giudichiamo *a priori*: bisogna vedere se questi prezzi sono realmente eccessivi: bisogna esaminare a fondo questa questione dei prezzi.

La Camera stessa non ha ottenuto forse in breve volgere d'anni, in due o tre volte, una diminuzione del 35 per cento nei prezzi di stampa de' suoi *Atti*?

Lo stesso stampatore che attendeva prima alla stampa degli *Atti* della Camera e della *Gazzetta Ufficiale*, presentatosi non è molto ad un'asta dell'Economato, ha fatto, per quanto mi si assicura, una diminuzione del 41 per cento.

Quale meraviglia nel fatto di privati speculatori, che tentano di fare diminuzioni, le quali a prima vista possono parere esagerate e che in fondo possono anche essere ragionevoli? Comunque sia la cosa, in questo il Governo non entra

ed è strano che lo si voglia tenere responsabile di ciò.

Un'ultima osservazione ed avrò finito.

L'onorevole Maffi non approva il sistema adottato dal Governo, il quale, non volendo turbare alcun legittimo interesse, ha ricevuti nella nuova stamperia governativa di *Regina Coeli* il proto ed i compositori che erano nella stamperia Botta.

Fu questo un atto di equità, compiuto per non lasciare sul lastrico quegli operai. Pietoso e mite di mia natura, io non vorrei che alcuno soffrisse per un atto del Governo, come non vorrei che si facessero illeciti e strabocchevoli guadagni a carico del Governo. Citerò un fatto solo fra i tanti che si potrebbe addurre, per dimostrare che non bisognava andare alla cieca, ma bensì andare adagio nel dare ad appalto la stampa della *Gazzetta Ufficiale*.

In una pubblicazione che mi fu annunciata, si è calcolato che le inserzioni possono dare circa 100,000 lire di beneficio annuo. Ho voluto far verificare il prodotto delle inserzioni del primo trimestre, ed ho trovato la somma di 45,000 lire e frazioni, il che dà, per tutto l'anno, la somma di 180,000 lire.

Una differenza pertanto, per le sole inserzioni, di circa 80,000 lire tra il prodotto effettivo e quello che si indicava.

Bisogna dunque esaminar bene ogni cosa. Se si dovrà affidare la stampa della *Gazzetta Ufficiale* ad uno stampatore privato, bisognerà studiar bene il contratto e prendere tutte le cautele necessarie.

L'onorevole Maffi ha poi detto: ma, badate, c'è la ragione degli scioperi.

Io ho già risposto altra volta all'onorevole Maffi che io non tengo in gran conto questa difficoltà degli scioperi; si possono sempre vincere, e se faremo una buona legge sui *probi viri*, credo che ridurremo la questione degli scioperi nei suoi giusti confini, cioè, ad avvenimenti molto rari. Ma, soggiunge l'onorevole Maffi, avendo degli operai liberi, avete il pericolo di vederli in sciopero avendo degli operai che sono condannati, avete il pericolo degli ammutinamenti.

Il pericolo degli scioperi da parte degli operai liberi, io non lo temo: perchè il Governo intende retribuire questi operai onestamente e trattarli come li può trattare qualunque altro stampatore; e però loro mancherebbe qualsiasi ragione di porsi in sciopero.

Quanto poi, ai condannati, c'è un'osservazione da fare. Primieramente in tutte queste stamperie che si esercitano da molti anni (quella di Oneglia ha già 25 anni e più di vita) non è mai avve-

nuto un ammutinamento, e poi, in generale, sa l'onorevole Maffi dove accadono gli scioperi? Dove gli operai non lavorano o rimangono in ozio; perchè l'ozio è il padre dei vizi e il creatore degli ammutinamenti. (*Si ride*)

Questi pericoli pertanto non ci sono: e non sarà per crearli la deliberazione presa dal Governo di trasportare la stampa della *Gazzetta Ufficiale* in una casa di pena.

Per tutte queste ragioni, io prego la Camera di non accettare la mozione dell'onorevole Maffi e di approvare il capitolo che stiamo discutendo. (*Ai voti! ai voti!*)

**Presidente.** Essendo chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

(*È appoggiata.*)

Essendo appoggiata e nessuno chiedendo di parlar contro, la pongo a partito.

(*Dopo prova e controprova, la chiusura è approvata.*)

Chiedo all'onorevole Maffi se mantenga o ritiri la sua risoluzione.

**Maffi.** Eh! non mi faccio illusioni.

Mi sono già convinto che la mia è una causa persa, e dal momento che l'onorevole ministro non accetta la mia mozione, ho anche la convinzione che l'insistenza è inutile.

**Depretis, ministro dell'interno.** Come vuole che l'accetti?

**Maffi.** Basta, io la considero già come nel sepolcro la mia mozione; però voglio mostrarmi discendente sperando di trovare eguale disposizione d'animo nell'onorevole Depretis; facciamo una metà per ciascuno: io abbandono la *Gazzetta Ufficiale*, per la quale si sono prese già delle disposizioni, ma manterrei la prima parte della mia mozione, e vorrei mantenerla anche contro il parere già espresso dall'onorevole ministro; quindi la ridurrei in questi termini:

“ La Camera, riaffermando la deliberazione del 16 giugno 1880 riguardo al lavoro carcerario, sollecita dal Governo in osservanza alla medesima i più energici provvedimenti. „

**Presidente.** L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

**Depretis, ministro dell'interno.** Io non trovo nessun male in questa prima parte, ma l'onorevole Maffi mi permetta un'osservazione: io ho già dichiarato più volte alla Camera che intendevo di mantenere tutte le promesse fatte e gli ordini del giorno già votati dalla Camera; quindi egli vi

avrebbe un tanto per cento di guadagno se prendesse atto delle mie dichiarazioni.

**Maffi.** Io prendo atto. (*ilarità*)

**Presidente.** Ed io pongo a partito il capitolo 47 in lire 3,025,000.

(*È approvato, e lo sono del pari i seguenti capitoli, senza discussione:*)

Capitolo 48. Fitto di locali (Spese fisse), lire 100,000.

Capitolo 49. Manutenzione dei fabbricati, lire 700,000.

Capitolo 50. Fotografie dei malfattori più pericolosi (articolo 9 del regolamento approvato con decreto ministeriale 10 dicembre 1871), 30,000 lire.

Categoria quarta. — *Partite di giro.* — Capitolo 51. Fitto di beni demaniali destinati ad uso, od in servizio di amministrazioni governative, lire 1,196,772 33.

Rimanderemo a domani il seguito della discussione di questo bilancio.

Avverto gli onorevoli deputati che domani, alle ore 11 antimeridiane, vi sarà la riunione degli Uffici.

#### Annunzio d'una domanda d'interrogazione ai ministri dell'interno e delle finanze.

**Presidente.** Leggo una domanda d'interrogazione indirizzata dagli onorevoli Merzario e Polti all'onorevole ministro dell'interno ed all'onorevole ministro delle finanze.

“ I sottoscritti desiderano interrogare l'onorevole ministro dell'interno e l'onorevole ministro delle finanze intorno ad una nuova *servitù*, così detta *di confine*, che l'autorità finanziaria vuole imporre su alcuni territori compresi nella zona doganale della provincia di Como. „

Domando all'onorevole presidente del Consiglio se e quando intenda rispondere a questa interrogazione.

**Depretis, presidente del Consiglio.** Nella seduta di domani diremo, io e il mio collega delle finanze, se e quando saremo in grado di rispondere all'interrogazione degli onorevoli Merzario e Polti.

**Presidente.** Resta dunque così inteso che, secondo il regolamento, gli onorevoli ministri diranno domani se e quando intendano rispondere all'interrogazione degli onorevoli Merzario e Polti.

Ora, poi prego l'onorevole presidente del Consiglio di dichiarare quando intenda di rispondere alla

interrogazione degli onorevoli Pianciani, Corazzi Amadei, Ferri, Sciarra, Narducci, Giovagnoli, Balestra, Tittoni, Ferrari Ettore, Venturi e Zeppa, della quale ieri ho dato lettura e che si riferisce all'Esposizione mondiale a Roma.

**Depretis, presidente del Consiglio.** Avendo avuto tutte le notizie di cui avevo bisogno, io credo che questa interrogazione possa essere svolta nella seduta di venerdì.

**Presidente.** Onorevole Pianciani, l'onorevole presidente del Consiglio propone che venerdì si svolga l'interrogazione da lei diretti; acconsente ella?

**Pianciani.** Acconsento ben volentieri, tanto più che le ultime notizie giunte da Milano, le quali sono per me una nuova prova del patriottismo di quella città, rassicurano in qualche modo da quei timori che erano sorti nell'animo mio.

**Presidente.** Allora così rimarrà stabilito.

La seduta è sciolta alle ore 7 15.

#### Ordine del giorno per la tornata di domani.

1° Votazione a scrutinio segreto sopra i disegni di legge: Concorso dello Stato nella spesa dell'Esposizione nazionale di Torino nel 1884. Aumento dei fondi stanziati per l'inchiesta agraria; e proroga del termine stabilito per compierla.

2° Seguito della discussione sullo stato di prima provvisione pel 1883 del Ministero dell'interno.

3° Svolgimento di interpellanze e interrogazioni dei deputati Maffi, Pais, Bertani, Massari, Costa, Bonghi, Fortis, Cavalletto, Brunialti, Plutino, Cavallini, Sonnino Sidney, Severi, Caperle, Massabò, Franchetti e Indelli.

4° Contratti di vendita di beni demaniali a trattativa privata.

5° Contratti di permuta di beni demaniali.

6° Convenzione colla Svizzera per regolare il servizio doganale.

7° Proroga della concessione della linea telegrafica fra l'Italia e l'Egitto.

Prof. AVV. LUIGI RAVANI  
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1883 — Tip. della Camera dei Deputati  
(Stabilimenti del Fibreno).

